

## Rassegna del 12/04/2019

### ASSOCIAZIONI ANCE

12/04/2019	Italia Oggi	9 Sono 140 i miliardi a bagnomaria	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	1
<b>SCENARIO</b>				
12/04/2019	Adige	17 Pedaggio verde, stangata ai Tir - Pedaggio "verde": più 14 euro a Tir	Sartori Domenico	3
12/04/2019	Adige	30 Emergenza affitti, turisti pigliatutto - Affitti in Busa: l'80 per cento ai turisti	Goio Barbara	5
12/04/2019	Adige	27 Valdastico, anche Bolzano dice «no»	Zomer Chiara	7
12/04/2019	Adige	27 E a Trento nasce il comitato contro l'opera	...	8
12/04/2019	Alto Adige	16 C'è l'intesa sulla A22, concessione a un passo - A22, la concessione è a un passo Piace il ticket per i mezzi pesanti	Campostrini Paolo	9
12/04/2019	Arena	13 Autobrennern, grande passo avanti «Accordo vicino sulla concessione»	E.G.	11
12/04/2019	Arena	32 Il vertice di A22 contro il governo: «Ingrato»	Zanetti Valeria	12
12/04/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2 Era in Croazia il tesoro di Galan - Soldi di Galan in una banca croata	Zorzi Alberto	14
12/04/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2 Intervista a Giancarlo Galan - «Basta, ora querelo tutti quel denaro non è mio Ma l'inchiesta è un bene»	Zambon Martina	16
12/04/2019	Gazzettino	2 Ma Ancilotto avverte: «L'inchiesta non è finita»	N.Mun.	18
12/04/2019	Gazzettino	8 Intervista a Giovanni Tria - Tria: «Tagliare l'Irpef? Atto di giustizia necessario» - Tria: «Tagliare l'Irpef è giusto e necessario»	De Paolini Osvaldo	19
12/04/2019	Gazzettino Padova	9 "Edilizia più", il salto di qualità nei cantieri	L.M.	22
12/04/2019	Giornale di Vicenza	16 Fabbricati lungo i fiumi Nuovo alt dal ministero	Negrin Nicola	23
12/04/2019	Italia Oggi	28 Negli appalti sopra i 200 mila euro aggiudicazione al prezzo più basso	Mascolini Andrea	25
12/04/2019	La Notizia	13 Artigiani in pressing per cambiare il Codice appalti	Olmi Carola	26
12/04/2019	Mattino Padova	7 Evasione, riciclaggio e mattone lo studio padovano scelto dai big	Mazzaro Renzo	27
12/04/2019	Mattino Padova	20 Etica e tecnologia per un settore edilizio più competitivo	R.S.	29
12/04/2019	Nuova Venezia	33 Scavi, crociere e infrastrutture	Zennaro Daniele	30
12/04/2019	Nuova Venezia	21 Gallerie Accademia e Procuratie Nuove nuovi fondi in arrivo	Tantucci Enrico	32
12/04/2019	Nuova Venezia	23 Silenzio-assenso, è allarme Settis: «Disastro annunciato»	Vitucci Alberto	34
12/04/2019	Nuova Venezia	29 Banche del mercato Cantiere aperto all'ex scuola De Amicis	Artico Marta	36
12/04/2019	Nuova Venezia	30 Mariutto cede 10 proprietà L'ex cinema Impero venduto per 483 mila euro	Riberto Matteo	37
12/04/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2 Era in Croazia il tesoro di Galan - Scoperto in Croazia il "tesoretto" di Galan Fondi neri, la black list degli imprenditori	Bon Rubina	38
12/04/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	3 Svizzera, Caraibi, Dubai il metodo Penso-Venuti	Mantengoli Vera	43
12/04/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	5 La parabola del Doge Giancarlo dagli stucchi del Balbi al carcere	Tosatto Filippo	44
12/04/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	5 Anche Report denunciò i bonifici dal Veneto	...	46
12/04/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	15 Alloggi turistici, Consulta conferma la legittimità dei codici identificativi	...	47
12/04/2019	Trentino	26 Valdastico, pronta la petizione contro l'autostrada A31	...	48
12/04/2019	Voce di Rovigo	32 7,5 milioni per le coste ripascimento a Rosolina	...	49

*Servirebbero come la manna per rilanciare l'economia italiana, specialmente quella del Sud*

# Sono 140 i miliardi a bagnomaria

## Bisogna renderli spendibili sfoltendo la burocrazia

**È inutile guardare al boom ungherese che si basa su tre condizioni convergenti: il contributo a fondo perduto di ben 3,5 miliardi di euro annui da parte dell'Unione europea, l'intensa partecipazione economica e industriale della Germania verso i paesi dell'Europa centrale e il basso costo della mano d'opera ungherese, con una qualifica tecnologica mediamente elevata, che ha attirato notevoli investimenti. Tutte condizioni che in Italia non ci sono**

DI MARIO LETTIERI\*  
E PAOLO RAIMONDI\*\*

**N**on si può essere soddisfatti di riconoscere che l'economia italiana è fortemente peggiorata nei passati mesi, come ammette lo stesso Documento di economia e finanza appena presentato.

Sarebbe, però, ancora più preoccupante se, di fronte a questa triste ed evidente realtà, il governo volesse continuare a «vivere sulle nuvole», spargendo illusioni e promesse insostenibili. Palazzo Chigi ha messo nero su bianco che per il 2019 l'aumento del pil dovrebbe passare dall'1 allo 0,2% e che, di conseguenza, il deficit di bilancio dovrebbe crescere dal 2,04 al 2,4%.

Sono stime ancora troppo benevoli che non tengono conto, purtroppo, degli effetti negativi a spirale che solitamente accompagnano la recessione economica. Di ciò siamo fortemente preoccupati, anche perché il confronto politico è soprattutto di natura ideologica ed elettorale e, a volte, anche di rivalsa. Riequilibrare il bilancio dello Stato richiede decisioni chiare e tempi medi poiché si basa sulla ripresa degli investimenti, della produzione, dell'innovazione e dell'occupazione nei settori dell'economia reale.

**Perciò, mantenere a tutti i costi le promesse fatte durante le campagne elettorali potrebbe sembrare positivo ma, in verità, non fa parte delle leggi che regolano**

il sano andamento e lo sviluppo dell'economia, sia nella teoria che nella prassi.

Vale per tante iniziative, a cominciare dalla flat tax che ha fatto capolino nel Def. Per ora è una semplice enunciazione. Per serietà e credibilità, portare come esempio da seguire nel nostro paese il modello ungherese della flat tax, che sarebbe la ragione del buon andamento dell'economia di Budapest, è un errore.

Per chiarezza è opportuno ricordare, invece, che la recente ripresa economica dell'Ungheria si basa su tre condizioni convergenti: il contributo a fondo perduto di ben 3,5 miliardi di euro annui da parte dell'Unione europea, l'intensa partecipazione economica e industriale della Germania verso i paesi dell'Europa centrale e il basso costo della mano d'opera ungherese, con una qualifica tecnologica mediamente elevata, che ha attirato notevoli investimenti. Tutte condizioni che in Italia non ci sono.

**Ovviamente, il documento del Def non contempla aumenti nella tassazione: sarebbe una clamorosa ammissione di totale fallimento. Per i prossimi mesi, però, il governo dovrà dimostrare come «bilanciare» l'aumento delle uscite con le minori entrate.**

Naturalmente, per il bene degli italiani ci si augura che lo

sappiano fare. Ma è indubbio che dal prossimo gennaio possa scattare l'aumento delle aliquote Iva.

A nostro avviso la priorità dovrebbe essere la ripresa degli investimenti pubblici in infrastrutture per l'effettiva apertura dei cantieri, a partire dal Mezzogiorno dove la situazione economica e occupazionale è a dir poco disperata.

Secondo varie stime, oltre ai fondi recuperabili dall'enorme evasione fiscale, ci sarebbero 140 miliardi di euro già stanziati nei bilanci degli anni passati per svariati progetti. Attraverso un accordo già operativo con la Banca europea per gli investimenti essi potrebbero diventare subito spendibili. Il vero problema sono le lungaggini delle burocrazie statali, regionali e locali.

**Secondo l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance)** si tratterebbe, tra l'altro, di 60 miliardi del Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale, di 27 miliardi del Fondo sviluppo e coesione, di 15 miliardi di Fondi strutturali europei, ecc. Se si riuscisse a spendere in tempi ragionevolmente brevi i soldi in questione, sarebbe una leva per la ripresa economica.

Si ricordi che l'Istat sostiene che ogni euro pubblico investito nelle infrastrutture possa generare una



crescita di investimenti diretti e indiretti di 3-4 volte. È il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), presso Palazzo Chigi, responsabile della gestione delle risorse sopra menzionate, che non ha svolto un'effettiva azione incisiva nei confronti degli enti e delle amministrazioni beneficiari dei progetti.

**Bisogna accelerare i processi decisionali,** snellendo il codice degli appalti e affidando, contemporaneamente, alle autorità anti corruzione il compito di prevenire e colpire le infiltrazioni malavitose e le mazzette legate ai lavori pubblici. La situazione, nella sua complessità e urgenza, non può ancora essere lasciata alle lentezze burocratiche. Serve, invece, una chiara e netta assunzione di responsabilità da parte del governo e delle altre istituzioni. Il paese non può più aspettare.

*\*già sottosegretario  
all'Economia  
\*\*economista*

—© Riproduzione riservata—■

**AUTOBRENNERO** È l'ipotesi studiata per recuperare i 350 milioni necessari per realizzare le infrastrutture

# Pedaggio verde, stangata ai Tir

Tariffa ambientale, 14 euro in più a camion sul tratto Affi-Brennero

Secondo il presidente della Regione, Kompatscher, i costi coperti in sei anni

DOMENICO SARTORI

Secondo il ministro Toninelli si è «a un metro dal traguardo» nella lunga trattativa per l'accordo che dovrebbe portare al rinnovo della concessione dell'A22 ad Autobrennero. La grande novità è la prevista introduzione del pedaggio ambientale per dare copertura, extra tariffa ordinaria, ai 350 milioni di euro di investimenti per le infrastrutture. La tariffa "verde", da applicare sul tratto montano Affi-Brennero, si tradurrebbe in 14 euro in più per ogni Tir. Secondo il presidente della Regione, Kompatscher, ci vorranno sei anni per recuperare i 350 milioni.

A PAGINA 17

**AUTOSTRADA**

Per Kompatscher i costi degli investimenti per Isola della Scala, Cispadana, Valdaro e Interbrennero sarebbero recuperati in sei anni. Il problema è come applicarlo

Applicazione ai mezzi pesanti classe 3, 4 e 5 per il tratto montano da Affi al Brennero. La soluzione, condivisa dal ministro, va inserita nell'accordo di concessione

## Pedaggio "verde": più 14 euro a Tir

È l'ipotesi della tariffa ambientale in A22 per recuperare 350 milioni

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

«Ad un metro dal traguardo» ha detto soddisfatto il ministro **Daniilo Toninelli**. In effetti, dopo l'incontro con il presidente della Regione **Arno Kompatscher**, che al Mit ha presentato l'altra sera le condizioni irrinunciabili concordate con i sedici soci pubblici di Autobrennero, l'intesa è più vicina. La principale novità è la prevista introduzione del pedaggio ambientale per dare copertura, extra tariffa ordinaria, ai **350 milioni** di investimenti previsti attraverso le società partecipate: **50 milioni** per acquistare Interbrennero (interporto di Trento nord), **100** per l'aumento di capitale di Autostrada Regionale Cispadana spa e realizzare i 64 km che aggirano il nodo di Bologna e collegano A22 al porto di Ravenna, **140** per il centro intermodale di Isola della Scala (Verona) e il rimanente per il porto di Valdaro (Mantova). Il ministro ha fretta di chiudere l'accordo entro il 19 aprile. Ma non sarà facile. **Quale pedaggio "verde"?** Kompatscher, ai soci pubblici, ha presentato questa ipotesi:

con un aumento del pedaggio per i mezzi pesanti da **18 a 25** centesimi di euro a km, l'investimento di 350 milioni sarebbe ammortizzabile in sei anni. I 18 centesimi sono quelli per la classe 5 assi, i Tir. Non è dato sapere da dove si origini il calcolo. Lo scenario è però quello di un incasso annuo da tariffa ambientale di poco meno di **60 milioni**, più dei **40** che in passato aveva ipotizzato Autobrennero. La stima è che per la tratta «montana» tra Affi ed il Brennero, dove sarebbe applicato il pedaggio ambientale, l'aumento di costo sarebbe in media di **14 euro** a Tir. L'ipotesi è che il surplus sia applicato solo ai mezzi pesanti che trasportano merci, classi 3, 4 e 5, evitando la classe 2 (Suv, camper, roulotte). Il problema è come applicarla. Perché la tariffa ambientale è sì prevista dalla direttiva europea del 2011, recepita con decreto legislativo nel 2014, ed è richiamata dall'intesa tra Stato ed enti locali del gennaio 2016 per la gestione *in house* di A22 e pure dal parere dell'Art del luglio 2018. Ma è una innovazione assoluta, mai applicata. E A22 farebbe da battistrada. Con tutte le complicazioni del caso. Per

dire: le classi per la tariffa di pedaggio si basano sugli assi dei veicoli, non sugli Euro 4, 5 o 6. **La incassa lo Stato.** Applicare il principio del «chi più inquina, più paga» non sarà quindi facile, né immediato. Altri due nodi. Il primo, tecnicamente superabile, ma non subito: per le interconnessioni tra le diverse autostrade, gestite da gestori diversi, e i rilevamenti dei passaggi, servirà un software adeguato; il vincolo di destinazione: la norma prevede che il «pedaggio ambientale» finisca a bilancio dello Stato. Va quindi normato il trasferimento per finanziare i quattro interventi da 350 milioni ritenuti condizione indispensabile per la firma dell'accordo sulla concessione.

**A prova di ricorsi.**

La «tariffa ambientale» dovrà

essere inserita nell'accordo di cooperazione e nel Pef, il piano economico-finanziario parte integrante della convenzione di concessione trentennale, e toccherà al Mit e all'Art (Autorità di regolazione dei trasporti) dire come. Con una avvertenza: l'aumento «verde» della tariffa, per come è previsto, è di gran lunga inferiore a quello contemplato nel Memorandum di intesa dell'Euregio firmato anche dal Mit a Bolzano il 12 giugno 2018, che prevede di arrivare progressivamente a **80 centesimi**, per avere un pedaggio di corridoio da Monaco a Verona ed eliminare il traffico deviato in A22. Ma la reazione degli autotrasportatori è da mettere in conto, e l'aumento dovrà essere a prova di ricorsi.



## NUOVA CONCESSIONE

**Olivieri: «Grande passo avanti»  
Sboarina: «Spazio nel comitato»**

«È stato fatto un ottimo lavoro da parte dei soci pubblici» commenta **Luigi Olivieri**, presidente di Autobrennero «un grande passo avanti per la concessione. Ora si tratta di articolare la praticabilità concreta della tariffa ambientale». Olivieri considera positivo anche l'equilibrio raggiunto per il Comitato di indirizzo e controllo (Cic): il presidente sarà espressione del governo ma "condiviso" con gli enti locali: «Sarà una camera di compensazione di pregio» dice. La Regione, per conto dei soci, dovrà ora formalizzare le richieste accolte da Toninelli. Saranno necessari passaggi al Cipe e all'Art, il decreto interministeriale relativo dovrà essere sottoposto alla Corte dei conti. Ci vorranno mesi. E i soci pubblici locali dovranno trovare un accordo su chi insediare al Cic: l'ipotesi che vede Regione e Province di Trento e Bolzano spartirsi i tre posti è bocciato dai soci del sud. «Almeno uno spetta a noi» ha ripetuto il sindaco di Verona, **Federico Sboarina**, l'altro ieri a Trento. Il 29 aprile ci sarà l'assemblea dei soci di Autobrennero, che approverà il bilancio 2018 (passo fondamentale per avere i valori patrimoniali certificati, per la liquidazione dei 4 soci privati) e prorogherà l'attuale cda. Che però entro giugno dovrà essere rinominato con 14 membri, fino a quando l'*in house* non sarà operativa.



Tir in sosta all'area di servizio Paganella Ovest A22 sarebbe la prima autostrada in Italia ad applicare il pedaggio ambientale

**Alto Garda** | Missione impossibile per chi cerca casa: pochi alloggi e carissimi

# Emergenza affitti, turisti pigliatutto

**P**ochi alloggi disponibili e prezzi altissimi. È la situazione che si trova ad affrontare chi nell'Alto Garda cerca una casa in affitto. A far saltare il mercato sono stati gli affitti brevi, monopolio dei turisti, che in zone come Riva, Arco, Torbole ha fatto salire i prezzi alle stelle. C'è chi da settembre cerca casa, ma ha trovato situazioni folli come la richiesta di fideiussione di 12 mensilità o prezzi alti per appartamenti senza balcone o arredati con mobili scadenti.

B. GOIO

A PAGINA **30**

**L'EMERGENZA**

L'agente immobiliare: «Negli anni scorsi avevamo una banca dati con un migliaio di appartamenti in rotazione ma ora va bene se ne è rimasto meno di un quarto»

L'inquilino: «E da settembre che cerco casa ma ho trovato solo situazioni assurde come la richiesta di fideiussione di 12 mensilità e prezzi alle stelle»

## Affitti in Busa: l'80 per cento ai turisti *Trovare un alloggio è una caccia al tesoro* *«Gravi disagi pure per i lavoratori stagionali»*

**BARBARA GOIO**

«Nel giro di una decina di anni, la disponibilità di case in affitto nella Busa è diminuita a meno di un quarto». L'analisi, impietosa, è di **Benito Negri**, titolare dell'agenzia «Help Immobiliare» ma che per oltre undici anni è stato il referente a Riva della catena franchising «Solo Affitti». La situazione per chi cerca casa in un'area ad alto tasso turistico come quella di Riva, Arco, Torbole è dunque, senza mezzi termini, disperata.

«È da settembre che mi sto dando da fare - racconta **Nino Randisi**, segretario del Sindacato autonomo giornalisti italiani e presidente dell'Associazione antimafia "In movimento per la legalità" - ma non ho trovato nulla. Anzi, in realtà ho trovato situazioni assurde come la richiesta di fideiussione di 12 mensilità, che tra l'altro è un atto illegale, oppure prezzi che non stanno né in cielo né in terra per appartamenti senza balcone o arredati con mobili Ikea. Certe cose che ci sono qui non accadono in nessun'altra città in Italia. Qui chiunque abbia un piccolo buco vuole solo fare business, e Riva è di fatto una città solo per chi ci viene a fare vacanza; per chi ci vuole abitare

per lavoro è invivibile». Che per i lavoratori, trovare un'abitazione in affitto nella Busa sia un grosso problema, lo conferma anche Negri: «Spesso ho a che fare con aziende che cercano appartamenti per i loro dipendenti, ma anche se le ditte garantiscono, non si trova niente. Per chi viene in zona a fare la stagione è davvero molto difficile». Quello che si trova, a fatica, è una camera singola a 400 euro al mese.

Anche ad Arco la situazione è grama. **Manuel Chincarini**, titolare della «Arco Immobiliare» e nel campo da una ventina di anni, ammette che le abitazioni disponibili sono sempre meno. «Una volta - precisa - riuscivamo ad affittare almeno 3 - 4 alloggi al mese. Adesso lo si fa in otto mesi». Sulle motivazioni che spingono i proprietari a preferire gli affitti brevi, Chincarini spiega: «La legge non tutela abbastanza i proprietari che se si ritrovano con un inquilino moroso non riescono a mandarlo via, e devono anche pagare le tasse sui redditi non percepiti». Inoltre, «anche l'area turistica si è di molto allargata: se una volta bastava andare a Dro per trovare appartamenti con affitti bassi, adesso anche quelle zone sono ricercate dai turisti, e

quindi i prezzi sono più alti». Oltre alle classiche agenzie, chi cerca casa si rivolge ai portali dedicati, tra tutti Immobiliare.it o Idealista.it: inutile dire che le offerte sono assai esigue, a prezzi alti e con clausole vessatorie. Anche su FaceBook non va meglio: sulla pagina «Riva del Garda Arco Ledro Affitti Vendite Immobiliari» appena appare un messaggio di qualcuno che lascia un appartamento, la corsa per accaparrarselo è smodata, e all'annuncio seguono decine e decine di messaggi speranzosi, intercalati da offerte di residenze e case vacanze. E non può che peggiorare. «Avevamo una banca dati con un migliaio di appartamenti in rotazione - ricorda Negri - ma ora va bene se ne è rimasto meno di un quarto e appena qualche abitazione si libera, subito viene messa a reddito come casa vacanza».

L'imprenditore però vuole met-

tere in guardia dal miraggio di facili e veloci profitti: «La situazione non è così rosea, perché gli affitti brevi nascondono molte insidie. Spesso i turisti non hanno alcuna cura e box-doccia rotti, problemi agli infissi, muri da ridipingere, sono lamentele all'ordine del giorno. Inoltre, con il check-in a distanza, ovvero con la possibilità di entrare in casa a qualsiasi ora del giorno e della notte, si creano spesso dissidi con gli altri condomini, che vedono arrivare gente sconosciuta che vaga per le zone comuni. Senza contare che, di fatto, il proprietario non ha alcuna idea di chi entra in casa. Infine, questi turisti spesso sono giovani e in genere rumorosi, e anche questo può portare a problemi con gli altri condomini. Viceversa un affitto libero con cedolare secca porta denaro costante e minimi conflitti».



## ALBERGATORI

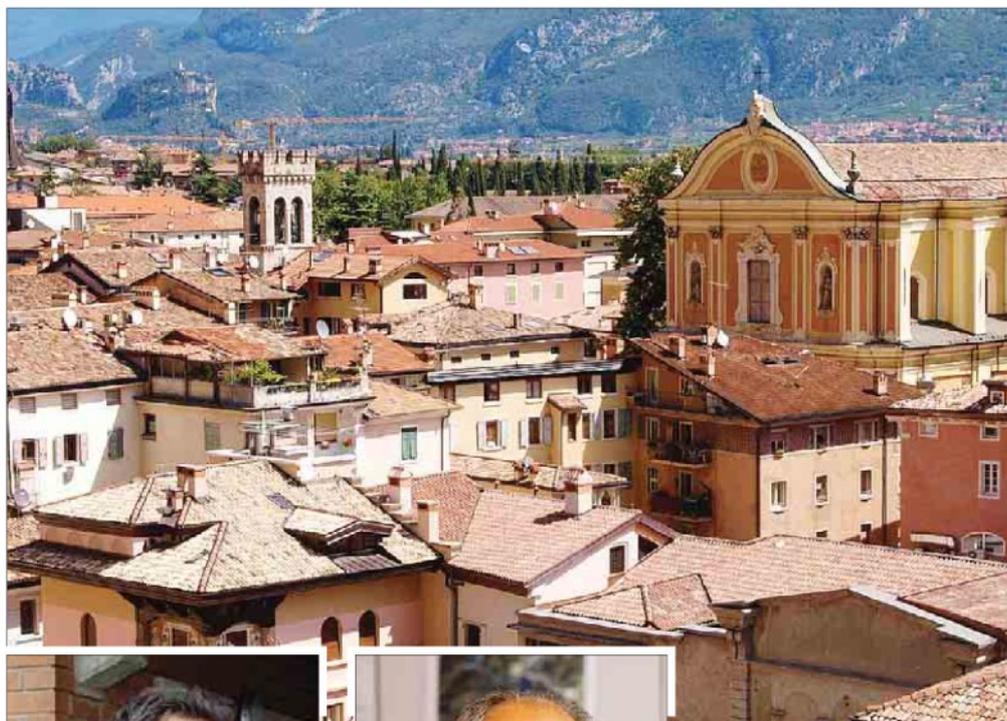
## Situazione critica

### «Una nuova legge provinciale»

Il tema non è nuovo (un paio di settimane fa il Pd, a firma Giorgio Tonini, aveva presentato un'interrogazione sulle iniziative per contrastare il caro-affitti nei centri turistici) ma all'inizio di questa stagione, con i primi visitatori che già si aggirano per il lungolago, il problema di reperire case in affitto a prezzi equi è sempre più urgente. Il diffondersi infatti di b&b, Airb&b, Booking, e tante altre piattaforme che permettono di ospitare i turisti senza intermediari, ha di fatto trasformato l'intera Bussa in un enorme «albergo diffuso». E se questo può essere un toccasana per zone rurali poco valorizzate, in un'area come il Garda in cui ogni metro quadrato è messo a profitto crea non pochi problemi.

«Da tempo - risponde Enzo Bassetti, presidente dell'Unione albergatori Alto Garda e Ledro - chiediamo che si intervenga a livello provinciale, mettendo mano alla legge che disciplina l'affitto degli alloggi turistici e che non è più adeguata perché si tratta ormai di un fenomeno preponderante. Infatti, una cosa è chi affitta una seconda casa, e altro è chi investe in decine di appartamenti. In questo caso si tratta di veri e propri imprenditori. In alcune città, per esempio, è stato messo un tetto massimo di pernottamenti proprio per differenziare chi integra il proprio salario e chi invece è ormai un imprenditore a tutti gli effetti, senza però né regole, né obblighi». Quanto a chi arriva in Bussa per lavori stagionali, e non trova dove dormire, Bassetti chiarisce: «Diversi alberghi hanno la possibilità di ospitare i propri dipendenti, mentre per altri è necessario cercare molto fuori zona, e questa è una seria difficoltà».

Infine, un discorso generale: «Da tempo - conclude l'esponente degli albergatori - stiamo lavorando per un contenimento delle presenze turistiche, o quantomeno una redistribuzione per evitare sovraffollamento in periodi ristretti».



Benito Negri



Enzo Bassetti

**VIABILITÀ**

Si mobilita anche il mondo della società civile: mercoledì scorso una riunione di presidenti e direttivi Sat della Vallagarina per iniziare a costruire una posizione comune

I volontari lagarini chiederanno agli organi centrali una posizione sulla contestata autostrada e organizzeranno serate informative sul territorio

# Valdastico, anche Bolzano dice «no»

## *Votata in consiglio provinciale una mozione anti Pirubi*

**Kompatscher si era già espresso contro leri, su proposta dei Verdi, l'aula ha dimostrato di essere d'accordo**

**CHIARA ZOMER**

Da Bolzano già era arrivata la voce, netta, del presidente Arno Kompatscher, che in aula si era recentemente espresso contro ogni ipotesi di Valsastico. Ieri, questa contrarietà ha assunto il peso, anche istituzionale, del voto: dopo due giorni di discussione il consiglio provinciale di Bolzano ha approvato la mozione proposta dai Verdi, contro la realizzazione della Pirubi. E non è una questione di tracciato o di dubbi tecnici. È proprio un no all'opera: la Valdastico aprirebbe un altro corridoio per il traffico leggero e pesante dal nord est.

Significherebbe più traffico. Da qui il voto alla mozione, che impegna infatti la giunta altoatesina «a intensificare il confronto con la Provincia di Trento, al fine di convincere la giunta provinciale del Trentino a desistere dal progetto del prolungamento della A31 fino ad allacciarla alla A22». Per il presidente Maurizio Fugatti forse non sarà una sorpresa, ma certo è un'ulteriore - e pesante - voce critica sull'opera cara al Carroccio, a pochi giorni dall'accoglienza fredda riservata allo studio provinciale dai sindaci lagarini. Il confronto di martedì scorso con gli amministratori di Ala, Rovereto, Vallarsa, Terragnolo e Trambileno, in cui la Provincia ha ipotizzato un tracciato con uscita leggermente più a sud, nel territorio di Serravalle, per preservare la sorgente di Spino, ha generato perplessità nel mondo politico, ma anche allarme nella società civile. Su questo fronte si registra, assolutamente inedita, l'iniziativa dei volontari Sat. L'altra sera a Rovereto si sono riuniti i direttivi delle sezioni lagarine, con

tre obiettivi: raccogliere più informazioni sul progetto, avviare un'opera di informazione della popolazione rispetto ai possibili tracciati e stilare un documento da presentare alla Sat centrale, per chiedere ai vertici provinciali di alzare la voce nei confronti di un'opera che inizia a fare paura. L'iniziativa non ha precedenti. Ma l'idea che tutte le sezioni insieme cerchino di avere una posizione comune dà il senso di quanto preoccupi la questione Valdastico al mondo del volontariato ambientale. A prendere l'iniziativa è stata la Sat di Besenello. Da quelle parti sono in trincea da anni, ormai. Adesso hanno pensato che sia arrivato il momento di chiamare tutti all'unità. Un appello a cui hanno risposto in tanti: una quarantina, tra presidenti e dirigenti, si è trovata mercoledì sera in sede Sat a Rovereto. «Alcuni di loro non conoscevano il problema nei dettagli - spiega, chiamato in causa, il presidente Enzo Postinghel - d'altronde finora l'unico

progetto esistente era quello che prevedeva l'uscita a Besenello. Noi abbiamo invitato il sindaco Cristian Comperini e la vicesindaco Roberta Rosi, che conoscono il tema dal punto di vista tecnico». Ora si cercherà di trovare la convergenza su un documento da inviare alla Sat centrale, per chiedere un intervento ai massimi vertici. «Però serve tempo per prepararlo bene - spiega Postinghel - adesso la cosa importante è informare». Il tempo serve a scegliere bene le parole: l'ultima cosa che si vuole, nel mondo satino, è generare polemiche o strappi. Semplicemente, quel che le sezioni lagarine credono importante, è dare un'indicazione rispettosa dei valori storici dell'associazione: ambiente, montagna, paesaggio. Non è un fronte del no a tutti i costi. Ma quello nato ieri è comunque un fronte. Perché il mondo del volontariato l'ha già capito: uniti si conta di più. E quindi l'obiettivo è avere una voce unica, da Borghetto ai Murazzi.



**Le proteste** È iniziata la settimana scorsa la raccolta firme per chiede al consiglio comunale di Rovereto di esprimersi contro l'autostrada

# E a Trento nasce il comitato contro l'opera

**Netta contrarietà anche da Paolo Vergnano: «Problemi ambientali, e nessun territorio disposto ad accoglierla»**

Mentre la Sat è in fase di studio, c'è già chi si sta mobilitando ormai da parecchie settimane. È bastato il primo annuncio di Fugatti pro Valdastico, per infiammare i primi attivisti. Ora quello sparuto gruppetto ha deciso che è venuto il momento di darsi una forma precisa, segno del fatto che sono consapevoli si tratterà di una battaglia piuttosto lunga. Ed è nato il comitato «No Valdastico Vallagarina», dentro, ci sono già in tanti. Le associazioni, per cominciare: Adisa, Associazione marcolina tutela del territorio, No a 31 (quindi con Italia Nostra, Wwf, Legambiente, Lipu eccetera), il Comitato Da vicolo a vicolo, Senso comune, lacu, e poi i partiti che credono in questa battaglia: da Leu ai 5 stelle, dal Pd a Rifondazione, da Futura all'Upt, fino ai Verdi, ma l'iniziativa è aperta all'intero arco parlamentare che avesse voglia di condividere la battaglia.

La prima tra le iniziative in corso, la raccolta firme in calce ad una petizione al sindaco di Rovereto e al consiglio comunale della Città della Quercia, affinché palazzo Pretorio si pronunci contro qualsiasi ipotesi di autostrada. Secco lo slogan, sui volantini che già girano: «No A31 Valdastico. No all'inquinamento della sorgente di Spino, No a 60 chilometri di galleria, No all'inquinamento di CO2. No a tonnellate di materiale di risulta». Uno slogan che finora ha già convinto - assicurano dal comitato - circa 700 persone. E si continua nell'opera di sensibilizzazione: la raccolta firme riprende da sabato prossimo. Per aderire, saranno presenti dei gazebo sia a Marco (nella stradina laterale a destra della chiesa) che a Rovereto (in largo Foibe).

Ormai nota la posizione del comitato, che ritiene serva una posizione contraria del Comune di Rovereto «a tutela della salute dei suoi amministrati e dell'ambiente». La realizzazione dell'A31, si legge nella petizione, «comporterebbe irreparabili danni ambientali, conseguenti allo scavo di 60 km di

gallerie e all'aumento sensibile dell'inquinamento da particolati e polveri sottili, oltre che da quello acustico, derivante dall'ulteriore potenziamento del trasporto su gomma». Si tratta di un progetto, secondo il comitato, «che minaccia l'integrità idrogeologica delle montagne oggetto di perforazione, al punto da compromettere sicuramente i corsi d'acqua delle valli del Leno ma soprattutto la sorgente di Spino. La sola a beneficiare del tratto trentino della Valdastico sarebbe la società concessionaria, la quale otterrebbe in tal modo la proroga della concessione e la riscossione di proficui pedaggi». Da qui la richiesta: che il consiglio di Rovereto si esprima al più presto. L'obiettivo sono le 2 mila firme.

In queste ore si moltiplicano, infine, le prese di posizione. L'ultima in ordine di tempo, quella del consigliere comunale Paolo Vergnano. Che ironizza sul fatto che «nessuno vuole che "atterri" in casa propria»: «Dove ti giri trovi un comitato di residenti che non la vuole. A Marco, seppur la Lega abbia fatto il pieno di voti, la popolazione si è riunita immediatamente per urlare il suo "No". Oltre al fatto che gli innegabili danni idrogeologici che provocherebbe non consentirebbero a nessun geologo di avallare l'opera. Di qui l'idea di spostarne l'uscita. Inutile. Anche a Terragnolo, altro feudo leghista, non appena si è ipotizzato il casello autostradale si è aperta una voragine tra gli elettori e il Presidente Fugatti. Il quale, se continuerà a proporre nuove ipotesi, si scontrerà inevitabilmente con l'opposizione della popolazione residente».

Per questo, osserva Vergnano, la Valdastico «non si può fare. Non solo per motivi ambientali, seri e comprovati. Non solo perché danneggerebbe molte imprese trentine. Ma sostanzialmente perché la Provincia non ha mai trovato un comune disposto ad accogliere l'uscita del tunnel. Un politico capace, come deve essere il presidente della Provincia di Trento, deve anche poter cambiare idea. Se, secondo la sua coalizione, il Trentino necessita di un collegamento diretto con Vicenza, per diminuire il traffico in Val Sugana e per tagliare chilometri di strada ai Tir inquinanti, ascolti i suoi consulenti istituzionali così come i portatori di interesse e le vere necessità dei cittadini e faccia la sintesi necessaria».



In foto il recente gazebo che raccoglieva firme a Marco: ora i volontari all'opera si sono riuniti in comitato. L'obiettivo è quello di raggiungere quota 2 mila firme: sono a 700, in tutta la Provincia



# C'è l'intesa sulla A22, concessione a un passo

**Ieri l'incontro risolutivo a Roma.** Accordo sul ticket ambientale per i mezzi pesanti: sarà introdotto per la prima volta in Italia  
Kompatscher soddisfatto: «Siamo ai dettagli tecnici» > **Campostrini** a pagina 16



## A22, la concessione è a un passo Piace il ticket per i mezzi pesanti

**L'incontro a Roma.** Stretta di mano tra il presidente ed il ministro Toninelli. Kompatscher: «Mancano solo i dettagli. Vogliamo migliorare la qualità di vita dei cittadini e favorire il trasferimento del traffico merci dalla gomma alla rotaia»

«Brennero-Modena società interamente pubblica partecipata dagli enti territoriali»

PAOLO CAMPOSTRINI

**BOLZANO.** «Siamo ai dettagli tecnici...», dice Arno Kompatscher. «Era ora», invece, il presidente lo pensa ma non lo dice. Anche perché sarà forse la decima volta che scende a risalire da Roma con la «Frecchia». E quasi altrettante che vede Danilo Toninelli. Il quale, a sua volta, si lascia scappare un euforico: «Siamo ad un metro dal traguardo».

Da queste due frasi si capisce come è andato il vertice serale tra il governatore e il ministro delle infrastrutture e dei trasporti a proposito della concessione A22.

Insomma, è fatta.

Perché questa volta si trattava di prendere o lasciare.

Troppo «pesante» il mandato che Kompatscher aveva ricevuto dagli altri soci territoriali, soprattutto Verona, Mantova e gli emiliani, troppo chiare le condivisioni di Toninelli a proposito dell'escamotage che lo stesso cda l'altro giorno a Trento aveva scovato per finanziare i 350 milioni delle opere infrastrutturali «di servizio» e cioè il pedaggio ambientale.

Ecco la quadra: Verona,

«Il pedaggio ambientale previsto dalle norme europee in Italia sarebbe un inedito»

Trento e gli altri avranno la Cispadana, il terminal di Isola della Scala e l'interporto a Trento, opere escluse inizialmente dalla bozza d'intesa, a sua volta il governo giallo verde (soprattutto giallo ma in fondo anche Bolzano) avrà piantato la sua bandiera, il ticket per chi inquina di più: i mezzi pesanti.

Che in Italia sarebbe un vero inedito mentre è previsto dalle norme Ue.

«Diventerà un modo per configurare il corridoio del Brennero - ha detto poco dopo il vertice uno stanco ma soddisfatto Kompatscher - quale precursore di una politica di mobilità sostenibile ed integrata, in linea con quanto previsto dalla normativa europea e dei migliori standard internazionali».

Era un incontro che tutti si attendevano come risolutivo, quello dell'altra sera a Roma: lo è stato.

Il governatore ha messo sul tavolo le proposte condivise con i soci pubblici per le infrastrutture di rete e la composizione, almeno provvisoria, del cda a 15 con nessuno escluso;

Toninelli ha colto la palla al balzo per dire sì su tutta la li-

«Infrastruttura moderna da sviluppare in maniera integrata e in una logica di corridoio»

nea approfittando dello schermo politico offertogli del pedaggio verde.

Nessuno dei due interlocutori, insomma, ha dovuto perdere la faccia.

Era questo il possibile punto di incontro e lo è stato.

I soci di A22 portano a casa una visione dell'autostrada, si spera presto definitivamente in house, come infrastruttura moderna ma integrata in una logica di corridoio, il ministro una contropartita che gli offre la possibilità di giustificare questo lungo tira e molla in virtù di una A22 attenta all'ecologia e alle popolazioni che attraversa.

Dunque, ancora qualche settimana di «dettagli tecnici da chiarire» e poi l'in house dovrebbe essere scritta e firmata. Che la questione dei pedaggi fosse decisiva, dal punto di vista dei pentastellati per arri-



vare allo sblocco, lo si deduce da un grintoso comunicato del consigliere M5S Diego Nicolini: «Nessuna apertura di Toninelli sul tema, per la semplice ragione che non è mai esistita una chiusura. La salvaguardia della salute è un nostro impegno quotidiano...».

Sollevato comunque anche il sindaco Renzo Caramaschi: «La soluzione del pedaggio consente ai soci delle più ricche regioni italiane, quelli veronesi e padani di garantirsi le loro infrastrutture».

E Bolzano? «Beh, le nostre non sono mai state in pericolo - commenta il sindaco - perché il criterio di "opere di interesse autostradale da finanziare con i proventi" si adatta perfettamente alle nostre: dal ponte sull'Isarco all'A22 in galleria».

E ora? «Prossimo appuntamento al prossimo cda. Li spero che si chiuda». E si lascia scappare un "grazie a Kompatscher...". Toninelli questa volta sembra non possa più tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• Stretta di mano tra il presidente Arno Kompatscher e Danilo Toninelli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti

**LA PARTITA.** Incontro tra il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il presidente altoatesino

# Autobrennero, grande passo avanti «Accordo vicino sulla concessione»

Bolzano: «Toninelli ha detto che siamo a un metro dal traguardo». La A22 sarebbe tutta in mano pubblica

«Siamo a un metro dal traguardo»: questa, secondo quanto riferisce la Provincia di Bolzano, la sintesi fatta dal ministro alle infrastrutture Danilo Toninelli, esponente del Movimento 5 Stelle, dopo l'incontro con il presidente altoatesino Arno Kompatscher sulla trattativa per la concessione della A22, l'autostrada del Brennero.

Proprio l'altro giorno, nell'incontro di tutti i soci pubblici dell'autostrada - che hanno l'86 per cento, il resto è di privati - il sindaco Federico Sboarina, a nome dei soci del sud e cioè Verona, Mantova, Modena, Reggio Emilia - ha dichiarato di aver «convinto Trento e Bolzano del ruolo che i territori e i soci fondatori di A22 devono avere nella gestione della società». Questo «nell'ottica di garantire gli investimenti in infrastrutture destinati alle province attraversate».

L'incontro di ieri, invece, spiega ancora la Provincia di Bolzano, «ha rappresentato un ulteriore avvicinamento tra le parti e un notevole passo avanti ai fini della sottoscrizione dell'accordo di cooperazione e dell'affidamento della concessione». «Restano da chiarire solo alcuni dettagli tecnici», dice Kompatscher che è andato a Roma dopo la riunione dei soci pubblici territoriali di A22, nella quale si è discusso della futura concessione della tratta autostradale Brennero-Modena a favore di una società interamente pubblica partecipata dagli stessi enti territoriali, tra cui quelli veronesi. ● E.G.



Mezzi pesanti sull'autostrada del Brennero



# Il vertice di A22 contro il governo: «Ingrato»

Il presidente Olivieri: «Ci descrive come divoratori dei pedaggi e non conosce le sfide affrontate e vinte»  
L'attacco per il mancato rinnovo delle concessioni

Valeria Zanetti

«Siamo stupiti e sconfortati per come veniamo descritti, quasi dei predoni del bene pubblico, insaziabili divoratori di pedaggi. Ci dipingono in modo ingeneroso, spero solo per ignoranza. Non conosco le sfide affrontate e vinte e i progetti che dobbiamo ancora realizzare. Molti dei quali all'avanguardia nel campo delle infrastrutture e mobilità sostenibile. Noi abbiamo avuto l'intuizione negli anni '50 di collegare l'Italia all'Europa. Ci siamo fatti carico dei rischi e anche dei costi: fino all'inizio degli anni '80 rischiavamo di portare i libri in tribunale schiacciati dai debiti». Luigi Olivieri, presidente di A22 del Brennero e con lui i soci pubblici veronesi sono stanchi di aspettare il rinnovo delle concessioni, scadute nel 2014, di subire gli umori del governo gialloverde e del ministro ai Trasporti, Danilo Toninelli, intervenuto in questi mesi sulla governance, sui pedaggi, sull'assetto societario della Spa, partecipata per oltre l'84,7 per cento da soci pubblici. Tra questi anche Comune, Provincia e Camera di Commercio di Verona.

Ieri Olivieri, a Nogarole Rocca, ha partecipato alla consegna delle cittadinanze onorarie conferite a nome

del consiglio comunale dal sindaco, Paolo Tovo allo scultore Novello Finotti al direttore tecnico generale e all'amministratore delegato di Autobrennero Spa, Carlo Costa e Walter Pardatscher. Giornata da ricordare in A22 perché proprio l'11 aprile di 45 anni fa, con l'apertura al traffico della tratta Chiusa-Bolzano Sud si assicurava piena operatività all'infrastruttura che era stata concepita prima della nascita della Spa, 60 anni fa. E ha deciso che quello fosse il contesto giusto per togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «Ci chiedono di abbassare le nostre tariffe che sono le tra le più abbordabili, addirittura ci contestano di aver distribuito gli utili ai soci, di cui invece andiamo orgogliosi. Noi invece continueremo ad essere espressione dei territori e a finanziare le opere necessarie».

In sala annuisce Manuel Scalzotto, presidente della Provincia: «Sono ai Palazzi Scaligeri da cinque mesi, l'amministrazione che guido è socia di A22 per questo partecipo anche troppo spesso ad incontri con i colleghi a capo di altri enti locali e con i vertici della società per capire cosa succederà».

«La politica deve darsi una mossa», taglia corto Roberto Dall'Oca, sindaco di Villafranca. «Se dovessimo ricondurre tutto al rapporto co-

sti-benefici sarebbe sufficiente un ragioniere». Il rinnovo delle concessioni serve per far decollare molte opere, tra cui la bretella di collegamento tra Verona Est ed il Catullo, un'opera da 5 milioni di importo che A22 potrebbe finanziare», spiega.

Intanto la società per bocca di Costa, fa l'elenco delle realizzazioni portate a termine in provincia tra cui il nuovo cavalcavia di collegamento tra le frazioni di Padelle e Bagnolo: «Sette sono stati completati, quattro (uno ad Alpo di Villafranca, uno a Nogarole Rocca e due Vigasio) sono in completamento, abbiamo avviato la conferenza dei servizi per altri cinque in provincia. Sei attendono la valutazione di impatto ambientale». «Il cavalcavia di Nogarole è importante perché è completo di ciclabile e pedonale e consente ai residenti di spostarsi anche senza auto tra frazioni e località del Comune», evidenzia Tovo. «Continuiamo ad investire sui territori che attraversiamo, ci confrontiamo con le esigenze di 69 enti locali», fa presente Pardatscher. La mattinata si chiude con l'inaugurazione dell'installazione Il sogno di un bambino, alla rotonda del casello. È dello scultore veronese, Gabriele Gottoli, che vive in Valpolicella e lavora il marmo. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Luigi Olivieri, Carlo Costa, Paolo Tovo e Manuel Scalzotto



Il sindaco di Nogarole Rocca taglia il nastro del cavalcavia

**Lo scandalo Mose** Trovate le prove, ma il denaro non c'è più: passato da Zurigo, era nella filiale di Veneto Banka di Zagabria

# Era in Croazia il tesoro di Galan

L'ex governatore: «Non sono soldi miei, ora querelo tutti». Indagati i suoi commercialisti

**VENEZIA** Un sequestro di 12,3 milioni di euro da parte della Finanza di Venezia nell'ambito di un'indagine per riciclaggio internazionale che ha ricostruito il reinvestimento all'estero delle tangenti incassate dall'ex presidente del Veneto, Giancarlo Galan. Sei gli indagati, tra i quali due commercialisti padovani nel ruolo di prestanome. E, intanto, l'ex doge commenta: «Bene che stiano cercando quei soldi, così capiranno chi se li è rubati accusando me».

a pagina 2 **Zorzi, Zambon**

Trovate le prove ma il tesoro non c'è più e comunque l'ex doge ha già scontato la pena. Commercialisti indagati per riciclaggio

## Soldi di Galan in una banca croata

### Veneto Banka

Un milione e mezzo di euro sarebbe stato portato in Svizzera e poi a Zagabria nella filiale di Veneto Banka a nome Farina, moglie di Venuti

### I soldi sequestrati

Il tesoro non verrà riportato a casa, l'ex governatore ha già saldato il suo debito con la confisca di villa Rodella valutata 2,6 milioni di euro

**VENEZIA** «Pm a caccia dei soldi in Croazia», aveva titolato questo giornale il 26 giugno 2014, tre settimane dopo la grande retata del Mose. I soldi erano quelli di Giancarlo Galan e dopo cinque anni di indagini – confortati ora anche dall'ordinanza di sequestro del gip David Calabria – gli inquirenti del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Venezia, guidati dal colonnello Gianluca Campana e coordinati dal procuratore aggiunto Stefano Ancilotto, hanno svelato di aver trovato una traccia di quel «tesoro» riconducibile all'ex governatore del Veneto. Una traccia da un milione e mezzo di euro, parte di quelle tangenti che, secondo la procura lagunare, per anni Galan aveva incassato non solo dal Consorzio Venezia Nuova, il pool di imprese che stanno realizzando il Mose, quantificate dall'ex presidente Giovanni Mazzacurati in un milione di euro l'anno; c'erano infatti anche quelle del gruppo Mantovani, ma dall'indagine – per esempio con la testimonianza dell'ex presidente della Sacaim, Pierluigi Alessandri – era emerso che altre imprese pagavano per poter lavorare con Palazzo Balbi.

Galan per l'accusa di corruzione ha pagato il suo conto con la giustizia: ha patteggiato due anni e dieci mesi, pur

dicendosi innocente, e ha subito la confisca di 2,6 milioni di euro, dando allo Stato la sua Villa Rodella a Cinto Euganeo. Il sequestro di ieri non riguarda direttamente lui, bensì chi è accusato di aver riciclato il suo denaro, ma ricostruisce per la prima volta i flussi finanziari, comprensibili solo se incrociati con le intercettazioni telefoniche dell'epoca.

Partiamo proprio da qui. È il 24 giugno 2014 e al tribunale del riesame si discute proprio il ricorso di Paolo Venuti, il commercialista padovano accusato di essere il prestanome di Galan. Il pm Ancilotto tira fuori l'asso dalla manica, ovvero un'intercettazione del 12 gennaio 2014 in cui Venuti e la moglie Alessandra Farina, parlando in auto, svelano, secondo gli inquirenti, di gestire per conto dell'ex governatore dei soldi in Croazia.

«Comunque ci ha provato a venire da me a chiedere i soldi di Giancarlo», dice Venuti riferito a Sandra Persegato, la moglie di Galan. Farina dice che quei soldi «sono della M. (la figlia di Galan, ndr)» e quando, scherzando, parlano di che cosa potrebbe succedere se l'ex politico dovesse morire, dice che a tutti gli effetti «sono miei». Segno che sono intestati in un conto suo. In altre intercettazioni poi si parla di «uno e otto» (un mi-

lione e 800 mila euro per gli inquirenti) e Venuti dice che quelli in Svizzera li tiene lui, quelli in Croazia Galan. Ora, sulla base delle indagini e delle rogatorie provenienti dal paese elvetico, le fiamme gialle sono state in grado di ricostruire che effettivamente nella filiale di Zagabria della Veneto Banka (istituto che faceva parte della rete di Montebelluna) c'era un conto della Unione Fiduciaria nella disponibilità di Farina, su cui – attraverso vari passaggi – arrivano dal 2009 in poi svariati bonifici per un totale di un milione e mezzo da un conto riconducibile allo studio di commercialisti Pvp di Padova, di cui Venuti è uno dei soci, insieme a Guido e Cristian Penso, padre e figlio. Il gip Calabria, nell'ordinanza, parla di riferibilità a Galan di quella somma «in termini inequivoci», citando anche l'interrogatorio reso ai pm dallo stesso Venuti il 2 ottobre 2014 in cui aveva «sostanzialmente ammesso tale riferibilità», salvo



poi cercare di sostenere «inverosimilmente» che fossero soldi suoi. Purtroppo la Croazia non ha invece fornito la documentazione richiesta per la rogatoria, salvo riferire che il conto ora è vuoto: e dunque non è possibile sapere che fine abbiano fatto i soldi.

Secondo il gip, la modalità di trasferimento, attraverso varie banche di diversi paesi e intermediazioni, aveva «l'evidente fine di ostacolare la ricostruzione delle operazioni, per coprire disponibilità derivanti al Galan dall'attività delittuosa». La Pvp Srl aveva poi – ma questa era una delle accuse già contestate nell'inchiesta Mose – detenuto fiduciariamente le quote del 7 per cento di Adria Infrastrutture, la società di Mantovani destinata ai *project financing*, «regalata» a Galan in cambio di favori. E per questo avrebbe avuto, come ricompensa, il 2 per cento come riferito da Venuti nell'interrogatorio.

Per questo il gip, riconoscendo che Galan non è indagato e nulla deve più allo Stato dopo la confisca della villa, ha disposto il sequestro di beni fino a 300 mila euro nei confronti dei due Penso e di Farina, ritenendoli – sempre sulla base di quell'intercettazione in cui Venuti, parlando dei soldi della Svizzera che si sarebbe tenuto, diceva «e con questi mi sono già fatto anche pagare» – il «compenso» ricevuto per i servizi. Per le quote Pvp invece la somma è stata stabilita nel 2 per cento del valore della società, ovvero 23 mila euro.

**Alberto Zorzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Un sequestro di 12,3 milioni di euro è stato eseguito dalla Finanza di Venezia nell'ambito di un'indagine per riciclaggio internazionale che ha ricostruito il

reinvestimento all'estero delle tangenti incassate dall'ex presidente del Veneto, Giancarlo Galan.

● Sono sei gli indagati, tra i quali due commercialisti padovani nel ruolo di prestanome

## L'INTERVISTA L'EX PRESIDENTE

«Basta, ora querelo tutti  
quel denaro non è mio  
Ma l'inchiesta è un bene»

Galan

**Finalmente si sono decisi a indagare sugli imprenditori coinvolti. E per il resto, credo siano i soldi che si sono rubati addossando poi la colpa a me**

**VENEZIA** L'avevamo lasciato qualche mese fa alle prese con la *casoeùla* abbinata alla versione alsaziana, la *choucroute*. Virtuosi per sbalordire gli ospiti della domenica. Serafico, battuta al vetriolo pronta e impastata di una bonarietà che non inganna. Niente tiggì, meglio Masterchef e la Parodi, notti felicemente insonni, l'agio di scrivere indisturbato le sue memorie. Per Margherita, sua figlia. Giancarlo Galan, «doge» del Veneto per qualche lustro, torna a dominare i titoli di testa per il rinvenimento di parte del suo presunto tesoretto. Un milione e mezzo di euro in una filiale croata di Veneto Banka (si scrive proprio così, con la k), conto intestato alla moglie di uno dei suoi commercialisti.

Lo ritroviamo mentre fa la spesa al supermercato. Risponde gioviale, al primo squillo: «Buongiorno, che nuove?». Candido. Spiazzante.

**Si sta scatenando un putiferio dopo l'inchiesta della Guardia di Finanza sui conti esteri e si tratterebbe di fondi derivanti da tangenti imputate a lei...**

«Ah sì? Lo apprendo ora, sono qui col carrello al supermercato, sa, faccio la spesa».

**Ah, non ha saputo ancora?**

«Venuti dice? Ma è una storia molto vecchia, quel conto in Croazia compariva già nelle

carte processuali del 2014».

**Già, e questa volta a finire nei guai sono proprio i commercialisti. Però si dice che i soldi sono i suoi...**

«Eh magari. Direi che sono di Venuti, beato lui. Vediamo, un milione e mezzo dice. Da quel che ricordo credo ci abbia pagato il condono fiscale».

Lo si sente sorridere al telefono e, al contempo, si percepisce la premura di farsi un'idea un po' più precisa di cosa si stia scatenando nell'etere mentre lui veleggia col suo carrello fra la corsia della frutta e quella dei surgelati. Per inciso, quello che si sta scatenando dalla tarda mattinata di ieri è uno tsunami di indignazione sui social. Al di là del livore del cittadino semplice, spiccano i tweet impietosi dei politici. Il sottosegretario veronese del M5S Mattia Fantinati recita: «Giancarlo Galan reinvestiva i soldi delle tangenti del Mose in case di lusso a Dubai. Due sole parole: che schifo». Il «che schifo» è in maiuscolo, quindi urlato secondo la netiquette. Neppure il tempo di rimuginare sull'aplomb galaniano, rivelatore del politico di razza (e d'altri tempi) che squilla il telefono. È lui che un paio di cose le aggiunge volentieri.

**Che succede? Stavolta glielo chiedo io...**

«Mi ha fatto venire la curiosità così ho dato una sbirciatina, sa, per quel che si riesce a fare con un telefonino. Ho scoperto di avere case a Dubai e in Svizzera. E senta un po': sarei il felice titolare di 12,3 milioni di euro (in alcuni siti d'informazione, ieri, si sembra attribuire a Galan l'in-

tero ammontare dei fondi neri ascrivibili, invece, ad altri imprenditori ndr)».

**Parliamo seriamente?**

«Sì, seriamente, tenderei ad essere contento di questa indagine perché mi sa che, sì, quelli sono i soldi che si sono rubati dicendo poi che li avevano dati a me».

**Scusi, «si sono rubati» chi?**

«Non faccio nomi perché non ho più soldi per pagare un avvocato se mi querelano per diffamazione, ma devo mordermi la lingua. Un nome ce l'avrei. Ma non glielo dirò».

**Quindi è contento dell'inchiesta?**

«È un bene che finalmente siano andati in cerca degli imprenditori coinvolti. Io sono stato accusato di essere l'instatario dei 50 milioni con cui invece era Roberto Bonetto, già presidente del Padova finito in serie C, a comprare gas in Indonesia».

**Quindi?**

«Purtroppo è un danno incalcolabile. Pensi a tutti quelli che avanzano soldi da me, gli avvocati con le parcelle non saldate. E poi c'è un danno emozionale. Questa volta querelo tutti. Dico: attenti perché il mio debito l'ho pagato e non perdono più chiunque dica una cosa fuori dalle righe. Come dicono a Eton "adesso mi sono proprio rotto i c...i"».

**Finita la spesa che fa?**

«Giardinaggio. Oggi ho comprato il plumbago, viene meglio a Sud ma noi ci proviamo a farlo attecchire anche qui».

**Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ex governatore** Giancarlo Galan, «doge» del Veneto fino al 2010, ancora al centro della cronaca giudiziaria



**Nel 2014** L'annuncio del pm sul Corriere della caccia al tesoro



**Nel 2017** Svelata in aula l'inchiesta sul commercialista Venuti

**Il procuratore aggiunto di Venezia**

**Ma Ancilotto avverte: «L'inchiesta non è finita»**

VENEZIA «L'inchiesta non è finita». Stefano Ancilotto è il procuratore aggiunto di Venezia. È il pm che ha chiesto - e ottenuto - il sequestro dei 12,1 milioni di euro figli di una maxi evasione da parte degli imprenditori veneti. Ed è anche il pm del Mose e che proprio grazie al Mose si è messo sulla strada alla ricerca del "tesoro" di Galan, ovvero quegli 1,5 milioni di euro che l'ex Governatore del Veneto aveva dirottato su un conto in Croazia, intestato alla moglie del suo commercialista, Paolo Venuti. Soldi che non si sa bene che fine abbiano fatto dal momento che quel conto in Croazia è ancora esistente ma è vuoto. Questo infatti rispondono le autorità di Zagabria alle continue rogatorie richieste dalla magistratura veneziana, decisa a scoprire che fine abbiano fatto quei soldi. Ed è anche per questo che l'inchiesta svelata ieri da procura e Fiamme Gialle non è ancora arrivata al capolinea. Da ricostruire ci sono anche le altre movimentazioni degli altri imprenditori veneti finiti sulla "lista De Boccard", una sorta di Panama Papers in cui

venivano segnati nomi e quantità dei soldi messi nelle mani dei professionisti svizzeri (ora indagati) per farli transitare attraverso interposizioni fittizie di aziende, in paesi off-shore. Un sistema che sembrava funzionare, ma che deve essere ricostruito nel minimo dettaglio. Al momento, l'unico per cui è stato possibile fare questa operazione è l'imprenditore del calzaturiero Damiano Pipinato che - pur non indagato - per sua stessa ammissione aveva riconosciuto di aver portato all'estero una cifra molto vicina ai 40 milioni. Per quanto riguarda la rete di passaggi costituita dagli altri imprenditori veneti (da albergatori delle Terme Euganee a nomi noti sulla Riviera del Brenta, anche se nessuno di loro è, o sarà, indagato) l'inchiesta continua per vedere se si potrà arrivare ad altri sequestri ai danni dei commercialisti e dei professionisti che quei soldi li hanno fatti girare in Europa, prima, e nel mondo poi. Lontano dalle indagini del Fisco.



**N. Mun.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista

Tria: «Tagliare l'Irpef? Atto di giustizia necessario»

Osvaldo De Paolini

# Tria: «Tagliare l'Irpef è giusto e necessario»

► Il ministro dell'Economia: «È l'ora di riparare i danni subiti dal ceto medio. Aumento dell'Iva? Scelta spetta alla politica»

**IL RALLENTAMENTO DELLA GERMANIA È PREOCCUPANTE MA SONO OTTIMISTA: NEL SECONDO SEMESTRE L'ITALIA SVOLTERÀ**

**NON SONO PREVISTE MANOVRE CORRETTIVE SEMMAI AGGIUSTAMENTI SOLO QUANTITATIVI MENTRE QUOTA 100 È MISURA TEMPORANEA**

«Vede, hanno capito. Ora sta girando attorno a 239, poi magari risalirà. Però è la prima volta da mesi che lo spread rompe quota 240». Giovanni Tria, pronto a partire per Washington, è visibilmente compiaciuto. Si stacca a fatica dalla monumentale scrivania che fu di Quintino Sella per salutare, lo sguardo però resta incollato al monitor. Del duro confronto se-

rale avuto sul Def con i due vice-premier non vuol sentir parlare, per lui si tratta di «fantasiose ricostruzioni giornalistiche». E sorridendo torna allo spread: «I mercati hanno capito che stiamo facendo un buon lavoro, non canto vittoria perché la salita è lunga ma il sentiero è quello giusto».

Ministro Tria, la crescita dello 0,2% a fronte di una previsione dell'1% non sembra una gran

salita. Soprattutto se si pensa che allo 0,2% si arriva con la



**del decreto crescita combinato con lo sblocco degli appalti.**

«Ci sono vari modi per leggere i numeri contenuti nel Def. E se le dicessi che quello 0,2% implica che nell'ultimo trimestre la crescita su base annua deve raggiungere l'1,2%? Dobbiamo calcolare che i nuovi provvedimenti produrranno effetti visibili solo nel secondo semestre. E poi ci sono i raffronti del Fmi, che ci confortano».

**Lei crede? Ma è proprio il Fondo monetario che ci considera una zavorra per l'Europa al pari della Brexit.**

«Se si entra nel merito dei numeri vedrà che la prospettiva cambia. Prendiamo ad esempio le correzioni del Fondo rispetto alle previsioni di crescita indicate ad ottobre per il 2019. Ebbene, per l'Eurozona il taglio è dello 0,6%, per l'Italia dello 0,9% e per la Germania dell'1,1%. E se confrontiamo questi numeri con la correzione relativa al 2020, vedrà che l'Italia è in posizione ancora meno critica: a fronte di un ulteriore taglio dello 0,2% per Eurozona e Germania, nessuna correzione per l'Italia. Ancora più significativa è la previsione sul differenziale di crescita con la Germania che, tradizionalmente attorno all'1%, è previsto ridursi nel 2020 allo 0,5%».

**Ne prendo atto. Ma quei numeri sulla Germania sono inquietanti, visto che in quel Paese esportiamo 60 miliardi di Pil. Eppure il governo non sembra granché preoccupato.**

«Certo che siamo preoccupati. Se la Germania cade, anche noi cadiamo. Anzi, cade l'Europa. L'auspicio è che con gli investimenti che stanno mettendo in campo - 80 miliardi solo per l'auto elettrica - la manifattura tedesca possa riprendersi quanto prima trascinandoci pure noi».

**A che punto sono il decreto crescita e la riforma degli appalti? Avrebbero dovuto finire subito in "Gazzetta", ma sono ancora non pervenuti.**

«Sono pronti grosso modo al 98%. Mancano alcuni dettagli marginali, che però non implicano problemi di copertura. Presumo che entro la settimana la Ragioneria potrà procedere con la bollinatura e a quel punto mancherà solo la firma del Capo dello Stato».

Lei ha escluso manovre corrette.

**E tuttavia il fatto di passare da una crescita prevista dell'1% allo 0,2% richiederà pure qualche intervento. A Bruxelles se lo aspettano.**

«Ribadisco che non sarà necessaria alcuna manovra correttiva nel senso tradizionale del termine. Semmai ci saranno aggiustamenti quantitativi, ma senza modificare la struttura della legge di Bilancio. Con il Def che il governo ha approvato, siamo infatti in grado di soddisfare in pieno gli impegni con Bruxelles. Anzi, non escludo un miglioramento del deficit strutturale, se anche fosse dello 0,1%».

**Lei è davvero convinto che tra decreto crescita e sblocco degli appalti si riuscirà a riattivare il volano della ripresa? C'è molto scetticismo in giro.**

«Senta, con il decreto crescita abbiamo introdotto il superammortamento, la mini-Ires semplificata, l'Imu sui capannoni industriali deducibile, l'aumento del finanziamento del Fondo garanzia per le imprese, altri 500 milioni per i comuni per l'efficiamento energetico e molto altro. Di più non potevamo fare. Del resto, se le imprese hanno apprezzato vuol dire che la strada è giusta. Per non parlare dello sblocco degli appalti».

**Parliamone invece. Anche questo provvedimento è stato approvato «salvo intese». A che punto sono le "intese" tra Lega e Cinquestelle?**

«Come ho detto, il provvedimento è ormai pronto al 98%: abbiamo modificato molto del Codice degli appalti per semplificare una procedura che era, quella sì, di ostacolo a qualunque progetto di sviluppo. Di più, abbiamo già individuato 87 miliardi nelle pieghe della contabilità pubblica che potrebbero essere usati subito ma che sono bloccati da lacci burocratici che abbiamo cominciato a snodare. Insomma, non è un problema di fondi, che già ci sono, ma semplicemente di attivarli. Anche per questo sono ottimista sulla seconda parte dell'anno».

**In Europa, ma anche in Italia, c'è preoccupazione per gli effetti di Quota 100. C'è il timore che nel tempo il provvedimento, se dovesse essere reiterato, produrrà danni importanti sui conti pubblici. E' possibile avere una parola definitiva?**

«Quota 100 era necessaria, perché corregge i problemi di tran-

sizione creati dalla legge Fornero. Peraltro, soprattutto nel settore pubblico dove il turn over è ancora al 100%, consentirà un utile aggiornamento delle competenze contribuendo a svecchiare un organico con la più alta età media fra i Paesi Ocse. Quanto alla sua durata, il provvedimento è triennale e quindi temporaneo».

**A proposito di occupazione, come si concilia l'ottimismo di Lega e Cinquestelle quando il Def anticipa che sia nel 2019 sia nel 2020 il tasso di disoccupazione aumenterà?**

«Come ho detto, i numeri vanno scavati. È vero che per due anni il segno è negativo, ma lei deve considerare che grazie al Reddito di cittadinanza la platea di coloro che cercano lavoro si allargherà di almeno 500 mila soggetti che oggi sono "dormienti", e quindi l'impatto immediato è l'aumento del tasso di disoccupazione. Vedrà però che alla fine del periodo il numero degli occupati sarà assai superiore in valore assoluto».

**Con il decreto crescita avete reintrodotta una serie di norme a favore delle imprese che avevate cancellato in occasione della legge di Bilancio. Di fatto una retromarcia. Ma era davvero così difficile percepire che il clima stava cambiando e che quindi certe norme di spesa andavano meglio meditate mentre altre, come quelle a favore della produzione, semmai rafforzate?**

«Lei tocca un punto interessante. Proprio l'Italia per prima ha compreso che la congiuntura stava mutando e che le politiche di austerità andavano rapidamente sostituite con misure espansive. Bruxelles e gran parte degli organismi multilaterali ha chiaramente sottovalutato il rallentamento in atto. Temevamo una nuova crisi finanziaria e non si rendevano conto che già incombeva la crisi economica. Ciò spiega tante correzioni sulle proiezioni di crescita».

**Partendo dal presupposto che c'è una liquidità enorme in circolazione e che quindi il problema non è certo finanziario, ma semmai di trovare investimenti che non comportino rischi elevati, lei è fra i primi ad aver parlato di crisi economica. Dove porta la sua osservazione?**

«A ricordare che quando i tassi di interesse scendono al di sotto del tasso di crescita nominale, il debito tende a scendere: ciò significa che è consigliabile finanziare investimenti anche a debito, se quest'ultimo non è troppo elevato. Purtroppo non è il caso dell'Italia, ma di gran parte dell'Europa sì. Se dunque i partner finanziariamente meno esposti decidessero di attivare politiche espansive, per noi sarebbe più facile realizzare il consolidamento fiscale e ridurre il debito crescendo di più. Ne beneficerebbero tutti. D'altro canto, è impensabile che possa reggere a lungo una situazione dove vi sono Paesi in perenne deficit e Paesi, penso alla Germania, in perenne forte surplus».

**A proposito di consolidamento fiscale, il Def è sembrato assai sfuggente in materia di flat tax. Quante possibilità ci sono che la norma veda la luce con la prossima finanziaria?**

«Il taglio dell'Irpef è un atto di giustizia necessario, soprattutto per i ceti medi che per anni hanno subito gli effetti di un fiscal drag, negli anni di alta inflazione, da tutti contestato ma che nessuno ha mai provveduto ad attenuare. Quindi sicuramente interverremo, il come lo vedremo in autunno».

**Come pensa di risolvere il problema delle coperture? L'ipotesi di aumentare le aliquote Iva, oggi fermamente respinta dal governo, è raccomandata dall'Ocse e dall'Europa. Qual è la sua opinione?**

«Su questo argomento mi limito a dire che nel 2006 ho ricevuto un premio giornalistico per un articolo nel quale spiegavo le virtù di un'imposta più spostata sui consumi che sulle persone. E qui mi fermo, perché si tratta di una posizione scientifica non di una decisione politica. In ogni caso nel Def vi sono indicazioni sui tagli di spesa che, insieme a un Pil che ci aspettiamo in crescita, potranno aiutare senza agguingere squilibri al debito».

**A proposito di debito, dopo le elezioni europee è probabile che Bruxelles ci chieda nuovamente conto di una esposizione che continua a crescere e che ormai è in prossimità di quota 2.360 miliardi. Come si sta preparando il governo alla nuova verifica?**

«Ho buoni motivi per credere che, grazie agli ultimi provvedimenti, alle proiezioni contenute nel Def e all'aggiustamento del deficit strutturale, l'esame sarà superato anche questa volta».

**Oswaldo De Paolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro dell'Economia Giovanni Tria**

# “Edilizia più”, il salto di qualità nei cantieri

► Le imprese della Cna aderiscono all'impegno su tecnologia e materiali

## IL PROTOCOLLO

PADOVA “Edilizia più”, un protocollo di qualità per adeguare il settore alle nuove esigenze delle persone e per uscire dalla crisi nella quale si dibatte dal 2009. Il documento nato su suggerimento di un gruppo di aziende associate è stato presentato ieri mattina nel cantiere dell'azienda Giuriatti a Selvazzano alla presenza di un gruppo di operatori dell'edilizia che hanno seguito un momento di formazione, una delle finalità del Protocollo stesso.

«La grande crisi dell'edilizia parte nel 2009 con diverse cause tra le quali la tassazione, il comportamento delle banche, la bolla immobiliare, tutti fattori reali ma siamo di fronte ad una crisi strutturale non risolta dopo 10 anni - afferma il segretario generale di Cna Matteo Rettore - la società sta cambiando le abitudini dell'abitare e, tra gli altri fattori, si deve tener conto anche della crisi demografica. Di conseguenza anche le costruzioni si devono evolvere rispondendo anche alle questioni ambientali: con il “Protocollo più” abbiamo voluto dare delle risposte».

Tre le finalità del documento, che le aziende di Cna possono sottoscrivere se in possesso dei requisiti professionali richiesti: più qualità, più etica,

più green. «Le aziende che aderiscono costruiscono in modo più green con maggiore rispetto per l'ambiente dal punto di vista energetico. La qualità infatti è uno dei cardini che ha messo in moto il progetto - continua Rettore - più etica quindi alti standard di sicurezza sia per quanti sono impiegati nell'edilizia ma anche nei materiali, nelle tecniche e nella formazione del personale, tutti fattori che si riflettono nella migliore qualità dell'abitare. In pratica un comportamento etico nella gestione dell'azienda in tutti i suoi aspetti. Più green con un nuovo modo di lavorare attento all'ambiente, all'efficientamento energetico degli stabili e alla riduzione degli sprechi utilizzando materiali innovativi e migliori tecniche di posa. Il tutto proponendo ai clienti, quando è fattibile, materiali da costruzione ecocompatibili per un minor impatto ambientale ed una sensibile riduzione dell'inquinamento».

Artigiani ossia piccole imprese che ancora una volta dimostrano di essere all'avanguardia, molto spesso, a differenza di chi lavora nel costruire grandi lottizzazioni. «Il Protocollo è un po' il manifesto di tutti questi principi - chiude Rettore - punta alla formazione continua portando risparmio al cittadino. Un'abitazione costruita secondo questi principi può infatti costare un po' di più in fase di realizzazione ma sono costi che si ammortizzano con il risparmio energetico che ne consegue».

L.M.



CNA Matteo Rettore



**IL CASO.** Il braccio di ferro sulle autorizzazioni paesaggistiche rischia di frenare molte pratiche

# Fabbricati lungo i fiumi Nuovo alt dal ministero

Per il Mibac non sono in regola le varianti al Piruea Cotorossi post 2014  
Zoppello: «Sono solo modifiche di facciata. Borgo Berga non si discute»

**Il grosso del problema in realtà riguarda la mole di lavoro per tutti gli uffici**

**LUCIO ZOPPELLO**  
ASSESSORE AL TERRITORIO

**Nicola Negrin**

Il terreno dello scontro sorge alla confluenza tra Bacchiglione e Retrone. Lì, da circa sei mesi, sta andando in scena un braccio di ferro tra il ministero per i Beni e le attività culturali e il Comune, fatto di raccomandate, note e mail. Oggetto del contendere è il "Piruea Cotorossi", le cui varianti approvate dopo il 2014, secondo il direttore generale Gino Famiglietti, non sono in regola, in quanto prive «dell'autorizzazione paesaggistica», necessaria per le zone che si trovano a una distanza inferiore ai 150 metri dai fiumi. Il concetto, espresso per la prima volta a ottobre, è stato ribadito dal Mibac con una lettera inviata il 29 marzo a palazzo Trissino; si tratta di una missiva che respinge la difesa del Comune sul complesso e, addirittura, estendendo l'ambito di applicazione a tutto il territorio comunale, frena una quantità notevole di pratiche che sembravano risolte.

La vicenda si gioca sul filo delle interpretazioni. Quella del Comune era, ed è, che per Borgo Berga gli uffici hanno "operato correttamente". Il

Piruea, seppur etichettato come zona I/C, ricadeva in realtà in zona B "e come tale era escluso dalla tutela paesaggistica". Le lettere, spiega il Comune, sono state "modificate" con delibera del Consiglio comunale del 1979; quel provvedimento, per facilitare la lettura dei vincoli urbanistici, ha riclassificato la zonizzazione, etichettando le Zone B con altre lettere, ad esempio Ra/C (Residenziale artigianale di completamento) per distinguere le varie tipologie. Per comprendere le tavole ridisegnate, palazzo Trissino ha allegato una "tabella di corrispondenza".

Ma non c'è niente da fare. Per il Mibac la spiegazione non sta in piedi. La nuova nota firmata da Famiglietti parla chiaro: "Mai nell'area del complesso Piruea Cotorossi si legge - risulta essere stata vigente la classificazione in zona B, il che rende priva di effetto la tabella di corrispondenza in questione, la quale ebbe evidentemente una funzione tecnico-operativa". Non solo. "Ma anche a voler ipoteticamente aderire a quanto argomentato dal Comune - continua - non si può trascurare il fatto che l'indice fondiario è stato modificato in aumento al momento dell'approvazione del Piano. Dunque, quella tra zona I/C e B non è una corrispondenza, ma un'assimilazione e per questo è necessario procedere con l'autorizzazione paesaggistica"; anche perché, sottolinea il ministero, il Comune dal 2010 al 2014 ha consi-

derato l'area come sottoposta a tutela. «E il problema - interviene l'assessore Lucio Zoppello - è anche questo. Fino al 2014 tutti i provvedimenti riguardanti il Cotorossi sono stati sottoposti all'autorizzazione paesaggistica, mentre dal 2014 in poi, quando sono state presentate alcune varianti minori, il Comune ha deciso di non richiederla più. Non sappiamo perché». Da qui l'invito del Mibac: "Il Comune annulli in autotutela i titoli urbanistico-edilizi rilasciati in assenza della necessaria autorizzazione paesaggistica e dia avvio alla procedura per il rilascio dell'autorizzazione". «Borgo Berga - precisa Zoppello - non è in discussione. Ciò che va portato all'attenzione della Soprintendenza sono le varianti presentate dal 2014 e che riguardano modifiche delle facciate. Il grosso del problema in realtà è un altro e riguarda la mole di lavoro che ora attende gli uffici".

Si, perché la questione non si limita al Cotorossi. L'interpretazione del Mibac a cascata travolge l'intero territorio del capoluogo e tutte le zone che si trovano a 150 metri dai fiumi e che non sono definibili come A o B, nemmeno secondo la tabella di corrispondenza. «Per tutte queste aree dove sono in programma interventi - afferma Zoppello - è necessario attivare la procedura di autorizzazione paesaggistica. Stiamo facendo una ricognizione di tutte le pratiche più importanti: e non sono poche». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministero ordina l'autorizzazione paesaggistica per molte opere

ADEGUAMENTO SISMICO/ In arrivo le nuove linee guida ministeriali

# Negli appalti sopra i 200 mila euro aggiudicazione al prezzo più basso

DI ANDREA MASCOLINI

**I**n arrivo le linee guida del ministero delle infrastrutture per gli interventi di miglioramento o adeguamento sismico; nel codice appalti è previsto il ricorso alla procedura aperta sopra i 200 mila euro e l'aggiudicazione con il prezzo più basso; l'impresa fallita in esercizio provvisorio non potrà partecipare a nuove gare;

Sono questi alcuni dei punti qualificanti del nuovo testo (42 pagine) datato 8 aprile del decreto «sblocca cantieri», che adesso andrebbe denominato anche «sisma e rigenerazione urbana»; quasi un decreto «omnibus», che dovrebbe essere a breve pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (stando alle dichiarazioni di ieri del vice premier Di Maio)

**Fra le novità del testo diverse disposizioni** in materia di semplificazione della disciplina degli interventi strutturali in zone sismiche, che intervengono sul dpr 380/2001, fra cui quella che stabilisce che le opere realizzate con materiali e sistemi costruttivi disciplinati dalle norme tecniche in vigore, prima del loro inizio, devono essere denunciate dal costruttore allo sportello unico; inserite anche norme di chiarimento sui cosiddetti «interventi rilevanti» nelle zone sismiche (zone 1 e 2 ad alta sismicità), a «minore rilevanza» e per gli interventi «privi di rilevanza».

Importante la disposizione, che rinvia alle linee guida del ministero delle infrastrutture per l'individuazione, dal punto di vista strutturale, degli interventi di adeguamento o miglioramento sismico, nonché delle varianti di carattere non sostanziale per le quali non occorre il preavviso di cui all'articolo 93 del dpr 380.

Nelle more dell'emanazione delle linee guida, le regioni possono, comunque, dotarsi di specifiche elencazioni o confermare le disposizioni vigenti. A seguito dell'emanazione delle linee guida, le regioni adottano specifiche elencazioni di adeguamento delle stesse.

**Compagno nel provvedimento** disposizioni sulle procedure di affidamento

in caso di crisi di impresa. In particolare, intervenendo sull'articolo 110 del codice dei contratti si introduce una nuova formulazione che non consentirà più all'impresa fallita, in esercizio provvisorio di continuità, di prendere parte a nuove gare pubbliche, sia indirettamente, sia in subappalto. Resta la possibilità di portare a termine i contratti in essere. Sono poi state aggiunte *ex novo* intere discipline, ad esempio su criteri e modalità generali per la concessione dei contributi per la ricostruzione pubblica e privata post terremoto (incluse disposizioni sulla concessione e sull'erogazione dei contributi).

**Fra le novità relative al codice appalti** anche la norma che, modificando

l'art. 76, prevede che sia dato avviso ai candidati e ai concorrenti, con le modalità di cui all'articolo 5-bis del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante il Codice dell'amministrazione digitale o strumento analogo negli altri Stati membri, del provvedimento che determina le esclusioni dalla procedura di affidamento e le ammissioni ad essa all'esito della verifica della documentazione attestante l'assenza dei motivi di esclusione di cui all'articolo 80, nonché la sussistenza dei requisiti economico-finanziari e tecnico-professionali, indicando l'ufficio o il collegamento informatico ad accesso riservato dove sono disponibili i relativi atti.

**Nel testo si prevede che per gli affidamenti oltre 200 mila euro** di lavori (al di sotto e fino a 40 mila euro, si utilizzerà la procedura negoziata senza bando con invito a tre) e oltre la soglia europea per servizi e forniture, si proceda con procedura aperta.



**I nodi delle imprese**

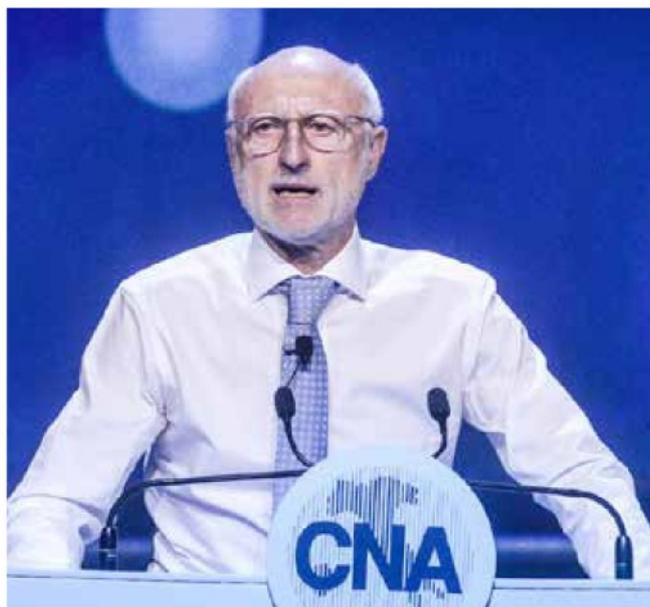
# Artigiani in pressing per cambiare il Codice appalti

di **CAROLA OLMI**

**P**ressing della Cna, la maggiore confederazione nazionale dell'Artigianato e delle piccole e medie imprese, per modificare il Codice degli appalti. "Serve una iniezione di efficienza", ha chiesto l'organizzazione guidata da **Daniele Vaccarino**. "Se è vero che si riscontra una leggera ripresa degli appalti - è stato spiegato - è altrettanto vero che questo fenomeno sta avvenendo a scapito delle piccole imprese, in contrasto con le richieste avanzate espressamente dall'Unione europea. Ci troviamo di fronte a un costante incremento del lotto medio che sta estromettendo le piccole imprese dal mercato. E depauperando le economie dei territori periferici. In contraddizione con lo stesso Codice che invece spinge le stazioni appaltanti a suddividere i grandi appalti in lotti di piccola dimensione, proprio per allargare il mercato. È venuto il momento - continua la Cna - di ridurre le distanze tra i buoni propositi e la pratica amministrativa. Servono, oltre e più che nuove disposizioni, regole cogenti prima di tutto rispetto alle stazioni appaltanti. Le stazioni appaltanti possono essere ridotte, ma quelle che rimangono in attività vanno qualificate e devono assumere un comportamento proattivo, nel rispetto dello spirito della legge. L'importo dei lotti dev'essere ridotto rapidamente. E altrettanto rapidamente vanno introdotti correttivi al Codice per riconoscere le specificità territoriali, permettendo alle imprese locali di partecipare alle gare indette nella loro area al di là delle proprie dimensioni".

## La modifica

Secondo la Cna i lotti medi hanno dimensioni che non permettono ai piccoli gruppi di accedere alla gare



■ **Daniele Vaccarino** (*imagoeconomica*)



Dalla rete di relazioni di Venuti alle architetture finanziarie e i servizi offerti da Penso & Associati L'immobile di via Porciglia, la cui proprietà è passata da Panama, ospita la Cortellazzo e Soatto

# Evasione, riciclaggio e mattone lo studio padovano scelto dai big

## IL RETROSCENA

Renzo Mazzaro

**P**overo Giancarlo Galan. Lo scomodano ancora per cose vecchie, risapute. Ammesse, patteggiate e passate in giudicato. Aveva un commercialista (e chi non ne ha uno), di cui si fidava e che di lui si fidava (ci mancherebbe), con il quale viaggiava *borderline* e talvolta *off limits* (qui ci fermiamo con le generalizzazioni, non tutti fanno così). Ma l'ha confessato nel 2014: era il suo prestanome.

### LA CENTRALE

Nello studio di Paolo Venuti avevano architettato, per esempio, l'operazione di acquisto dell'azienda agricola Frassineto da don Gelimini, intestando la proprietà a un altro prestanome, niente di meno che Monica Merotto, moglie di Niccolò Ghedini. A Paolo Venuti Giancarlo aveva intestato il 7% di Adria Infrastrutture, la società dei project financing (grandi lavori regionali) presieduta da Claudia Minutillo, ma ideata da Piergiorgio Baita, che aveva regalato a lui e all'assessore Renato Chisso la quota di partecipazione. Erano finiti in carcere anche per questo.

### LE PARTECIPAZIONI

Con un sospenso: Chisso, che aveva una quota più piccola di Adria, il 5%, aveva voluto essere liquidato. Baita la fece valutare dallo studio di commercialisti Cortellazzo-Soatto di Padova e pagò 1.800.000 euro a Claudia Minutillo, prestanome di Chisso. Il sospenso è che quel denaro non si trova più. Chisso dice che non l'ha mai ricevuto e sfida a tro-

varglielo. Il 7% di Galan intestato a Venuti è invece la pista seguita dai finanziari per mettere insieme il quadro di oggi. Che il denaro fosse nella disponibilità di Venuti si sapeva da intercettazioni tra lo stesso Venuti e la moglie, contenute nelle carte del processo Mose, se non andiamo errati. Oggi viene precisato che si trattava di un milione e mezzo, depositato in un conto di Veneto Banka a Zagarbia, intestato ad Alessandra Farina, moglie di Venuti. Giancarlo Galan torna in scena come pesce pilota, suo malgrado. Per inseguire il 7% della quota, la Guardia di Finanza ha sventrato lo studio Venuti-Penso ed è venuto fuori un "nero" più nero di quando tiri in barca una seppia gigantesca, per restare in tema. Anche se Giancarlo Galan adesso va a caccia.

### PARADISI FISCALI

Il cosiddetto tesoro di Galan impallidisce al confronto dei soldi sottratti al Fisco, imboscati a Panama o alle Bahamas, grazie a una sponda compiacente in Svizzera, poi fatti rientrare in Italia e utilizzati alla luce del sole. Quando era presidente della Regione Galan chiese un giorno in aula se i veneti più ricchi non fossero i consiglieri regionali. Aveva in mano un prospetto sulle dichiarazioni dei redditi, dal quale risultava che le aliquote più alte erano applicate ad un numero ridottissimo di contribuenti. Ricordando quel passaggio di inizio anni Duemila, c'è da chiedersi se bisognava aspettare i *Panama Papers* per cominciare a bucare il sistema.

### PORCIGLIA

Nello studio Penso Venuti sono passati fior di imprendito-

ri veneti, gente rispettabilissima, che oggi sarà un po' meno sicura di sé. Il denaro riciclato veniva utilizzato anche nella gestione immobiliare. Qui salta fuori la società Porciglia Srl, titolare di una palazzina che vale 3,5 milioni, con canoni di locazione per 1,7 milioni. Sarà un caso, ma in via Porciglia 14 c'è lo studio di commercialisti Cortellazzo-Soatto, principale riferimento della Delta Erre, potente società di organizzazione e revisione aziendale.

### GLI EMIRATI

Di collegamento in collegamento si arriva perfino a Dubai, dove secondo l'ordinanza finiscono investiti molti dei proventi fatti uscire in nero dal Veneto. Si rischia di chiudere un'altra pagina rimasta aperta dal 2007-2008, quando comitive di imprenditori percorrevano questa rotta, capeggiate da Giancarlo Galan e Niccolò Ghedini, che loro volta seguivano l'apripista Mauro Mainardi. C'era un passa parola tra politici e loro amici per un grosso business immobiliare. Gli iniziali grossi profitti avrebbero favorito impegni più consistenti, a cui poi è seguito un tracollo. Qualcuno ha guadagnato, qualche altro ha preso grosse scottature. Ma era tutto estero su estero, un silenzio di convenienza ha coperto la vicenda, rancori compresi. Mainardi, l'uomo di Dubai, doveva essere premiato con un posto in Parlamento. Non venne eletto e fu chiesto ad Elisabetta Casellati, che era sottosegretario alla giustizia, di dimettersi. Lei rispose di no e andò a dirlo a Mainardi il giorno del suo matrimonio, celebrato a Villa Rodella. —

BY NEND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



## CAROLO (ORDINE)

### «Commercialisti in prima linea sull'antiriciclaggio»

Cade a fagiolo il convegno dell'ordine dei Commercialisti di Padova "Economia e antiriciclaggio: i professionisti presidio della legalità", che si terrà lunedì a Villa Borromeo a Sarmeola. «La prevenzione e il contrasto rappresentano una grande sfida che noi commercialisti stiamo portando avanti, seppur con notevoli difficoltà», dice il presidente Dante Carolo.



Il palazzo di via Porciglia, a destra la sede della Pipinato. Sopra lo stabile dove ha sede lo studio Penso

**NUOVO PROTOCOLLO CNA**

# Etica e tecnologia per un settore edilizio più competitivo

**PADOVA.** Un protocollo per l'evoluzione dell'edilizia che tenga conto degli aspetti ambientali delle costruzioni, della sicurezza del lavoro e di un rapporto con la committenza votato alla massima trasparenza. Lo stato maggiore di Cna ha presentato ieri, in via Vegri 42 a Selvazzano, il suo protocollo Edilizia+, che spinge gli artigiani non solo a un approccio tecnologico ed etico avanzato ma anche a un percorso di formazione continua che permetta alle imprese di applicare soluzioni innovative sia alle nuove costruzioni che alle ristrutturazioni.

«La crisi del settore è iniziata nel 2009 e 10 anni dopo ancora non vediamo la luce in fondo al tunnel» ha detto Matteo Rettore, «abbiamo dato la colpa alle banche, poi alle tasse, abbiamo puntato il dito sulla speculazione seguita all'introduzione dell'euro non senza ragione ma non è servito a molto. Così abbiamo deciso di rimboccarci le maniche e offrire risposte innovative in un settore che vede nelle Pmi la sua punta più avanzata in termini di evoluzione tecnologica e costruttiva». A seguire la presentazione delle tecniche, delle soluzioni e dei materiali di un cantiere tra i più raffinati a una trentina di impresari accorsi per l'occasione.

«Un mercato difficile» ha concluso Luca Montagnin presidente di Cna Padova, «costringe gli artigiani a offrire sempre qualcosa in più ai clienti e il Protocollo Edilizia+ garantisce soluzioni innovative applicabili alle più disparate situazioni. Un vantaggio competitivo ambientale ed etico che mira a dare un futuro migliore a un settore portante dell'economia del territorio». —

**R.S.**

CHIOGGIA

# Scavi, crociere e infrastrutture primi progetti per il porto

Comitato utenti e Autorità Alto Adriatico a confronto sui lavori più urgenti studio sulla ricalibratura dei fondali e tariffe di banchina per navi passeggeri

**L'area dei Saloni  
passa sotto il controllo  
della guardia di finanza  
e delle Dogane**

**Daniele Zennaro**

CHIOGGIA. Incontro tra il comitato del Porto di Chioggia, capitanato dal suo presidente Alfredo Calascibetta e l'Autorità di Sistema Portuale dell'Alto Adriatico, che controlla i porti di Venezia e Chioggia, presente con il presidente Pino Musolino, il segretario generale Martino Conticelli e tutta la direzione generale operativa dell'autorità portuale. Sul tavolo il futuro del porto clodiense e la riqualificazione dello scalo chioggiotto, tra traffici marittimi e crocieristica, le vere scommesse per il rilancio del porto di Chioggia.

Per prima cosa, in un momento così drammaticamente difficile per l'attività portuale clodiense, si è trattato l'aspetto occupazionale dei dipendenti attuali ancora presenti, ex Aspò, con profili occupazionali congelati e che dovrebbero essere assorbiti nella nuova realtà di gestione, tanto che, a tutela di questi lavoratori, esiste un accordo di tutela per il prosieguo delle attività, quindi il mantenimento dei posti di lavoro, in attesa anche di conoscere i dettagli delle iniziative ministeriali che, con ogni probabilità, nel territorio clodiense giocheranno una partita di riqualificazione e di rilancio con investimenti significativi.

La materia di discussione è molto ampia e complessa. Studi di fattibilità, progetti ancora sulla carta che attendono verifiche tecniche, co-

me richiesto dal ministero competente nell'area meridionale di Val da Rio, comprendenti ampliamenti, nuove opere ed elaborazioni in project financing per la gestione dei servizi e la costruzione di una nuova stazione passeggeri per la crocieristica che, per il momento, si servirebbe del nuovo terminal già esistente, che avrà la funzione di accoglienza e controlli doganali.

«L'Autorità di Sistema», dice Calascibetta, «è per il porto e vuole che Chioggia sia un vero porto e non un insieme di idee. Chioggia nel suo futuro dovrà affrontare sfide importanti sotto tutti gli aspetti: dai traffici commerciali allo sviluppo delle infrastrutture per i passeggeri ed anche occupazionali, anche perché per l'occupazione delle banchine, di proprietà del demanio marittimo, come in tutti i porti nazionali anche Chioggia, per il suo utilizzo, avrà delle tariffe minime e massime come stabilito dalla legge e sempre sotto la tutela dell'Adsp. C'è in corso uno studio di fattibilità per il canale di entrata e di uscita per la sicurezza delle navi, causa pescaggi, con l'idea di rivedere l'escavo dei fondali. L'area dei Saloni, con i nuovi vincoli doganali, usufruirà di un controllo dinamico da parte della guardia di finanza per alleggerire le varie incombenze. Sulle nostre aree demaniali si sta attendendo la firma dei decreti da parte delle autorità marittime e dell'agenzia al demanio, con le regole sulla sicurezza che saranno identiche a quelle di Porto Marghera». —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



## IL PIANO

### Pescaggi minimi ma il problema sarà lo smaltimento

Sono molte le criticità oggi da risolvere per il porto di Chioggia. Il primo luogo il problema dell'escavo dei fondali dei canali attorno a Val da Rio. Sono stati infatti stanziati 4 milioni di euro per portare il pescaggio a 7 metri, con l'idea di arrivare a 8 metri nel tempo, cioè la quota per poter ospitare in sicurezza navi da crociera e grandi cargo non petroliferi. C'è però il problema dello smaltimento dei fanghi, che coinvolge provveditore alle opere pubbliche, ex ma-

gistrato alle acque. Infatti saranno ben 400 mila i metri cubi da smaltire, per i quali però mancano siti idonei.

È in corso da parte di Adsp, su richiesta del ministro Toninelli, uno studio per individuare la località dove portare quanto asportato dal dragaggio dei fondali. L'autorità portuale, poi, progetta di consolidare i ponti e, soprattutto, di riattivare la linea ferroviaria commerciale, oggi dismessa, per riprendere i traffici ora dirottati verso altri lidi. Su tutto questo però incombe, come una spada di Damocle, il deposito di gpl che, per funzionare, dovrà avvalersi di una variante del piano regolatore portuale.



Il porto di Chioggia punta ai collegamenti intermodali

# Gallerie Accademia e Procuratie Nuove nuovi fondi in arrivo

Quasi 5 milioni di euro sull'accoglienza e i depositi del museo  
Restauro di portico e volte in area marciana per 1,4 milioni

**Previsti anche 1,7 milioni per il giardino a Ca' Soranzo Cappello**

Le Gallerie dell'Accademia e le Procuratie Nuove sono, con Palazzo Soranzo Cappello, le aree monumentali su cui nei prossimi anni il Ministero dei Beni Culturali investirà la maggiore quantità di risorse.

Nel piano pluriennale di investimenti e sviluppo, per il quale il Ministero ha chiesto e ottenuto circa 1 miliardo di euro dal fondo per investimenti e sviluppo infrastrutturale del Paese, sono previsti 42 interventi nella regione Veneto per complessivi circa 28 milioni e 600 mila euro.

Questi interventi rientrano tra i 966 che il Ministero ha programmato a livello nazionale e che prevedono lavori di edilizia pubblica, prevenzione del rischio sismico, eliminazione delle barriere architettoniche, investimenti di riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie e digitalizzazione.

Sulle Gallerie dell'Accademia saranno in particolare investiti 4,4 milioni di euro, con una prima porzione di 250 mila euro di finanziamento nel 2021.

Oltre che sull'impiantisti-

ca e il consolidamento strutturale, per cui sono previsti 400 mila euro di investimenti, si interverrà sugli spazi delle esposizioni temporanee, sulla caffetteria e sulla zona servizi in generale - servizi igienici compresi - per una migliore gestione dei flussi di entrata.

Previsti interventi anche per proteggere dalle intemperie i visitatori in attesa di entrare.

Sempre legati in qualche modo alle Gallerie dell'Accademia anche i 950 mila euro che saranno complessivamente investiti sull'ex chiesa della Croce alla Giudecca che diventerà la nuova sede dei depositi del museo, dopo la liberazione dell'Abbazia di San Gregorio, futura sede del Museo Orientale.

Qui saranno restaurati soffitto e pareti dell'ex chiesa oltre al rifacimento della pavimentazione esterna, ora in terra battuta.

Altro intervento significativo messo in cantiere in base allo stanziamento dei fondi è quello che riguarda le Procuratie Nuove con il restauro del fronte interno in pietra d'Istria che si affaccia sul portico e il consolidamento e il restauro delle volte in laterizio.

Qui l'investimento totale sarà di 1,4 milioni di euro, ma si comincerà a investire già dal 2021 con i primi 300 mila euro di interventi. Investimento corposo anche su Palazzo Soranzo Cappello, attuale sede delle soprintendenze regionali, con il magnifico giardino storico ornato di statue antiche. Proprio per il recupero il restauro del giardino con le statue saranno investiti in tutto 1,7 milioni di euro.

Altri 400 mila euro saranno investiti invece sul museo archeologico di Palazzo Grimani, per la realizzazione di una piattaforma elevatrice che consenta di raggiungere agevolmente il piano nobile ai visitatori che hanno problemi di mobilità.

Circa 200 mila euro saranno anche impegnati per il restauro e il rifacimento delle parti lapidee della facciata absidale della chiesa di Santa Maria Maggiore. Circa 130 mila euro saranno inoltre impegnati per il cablaggio e l'adeguamento dei sistemi informatici della Soprintendenza veneziana nei suoi uffici di Palazzo Ducale. —

**Enrico Tantucci**

BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI





Il Cortile Palladiano delle Gallerie dell'Accademia

## LE NUOVE REGOLE

# Silenzio-assenso, è allarme Settis: «Disastro annunciato»

Nello Sviluppo Italia e nello Sblocca cantieri prevista una norma rischiosa  
Dopo sessanta giorni scatterebbe un automatismo nelle autorizzazioni edilizie

**Alberto Vitucci**

Silenzio assenso e rischio *de-regulation*. È di nuovo allarme tra le associazioni per la tutela per quelle che potrebbero essere le conseguenze dei nuovi decreti in discussione in Parlamento. Lo «Sviluppa Italia» e lo «Sblocca cantieri». Il primo per gli interventi privati, il secondo per le grandi opere pubbliche. «Sarebbe un disastro assoluto», tuona l'archeologo Salvatore Settis, già presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, si allargherebbero ancor di più le maglie della legge, introducendo l'arbitrio. Disastro completato dall'annunciata devoluzione, cioè il passaggio delle Soprintendenze alle Regioni. Succederebbe come in Sicilia, unica regione dove le Soprintendenze dipendono dalla giunta regionale. La pressione politica avrebbe la meglio, per la tutela sarebbe la fine».

Intanto si parla del «silenzio assenso». Dopo le prime proteste, alcuni esponenti di governo Cinquestelle hanno assicurato: «Dal testo, quel passaggio è stato tolto». «Ma nella nuova bozza c'è ancora», rivela un addetto ai lavori. L'iter è in corso. Ma i timori sono tanti. E interessano

anche i tecnici delle Soprintendenze.

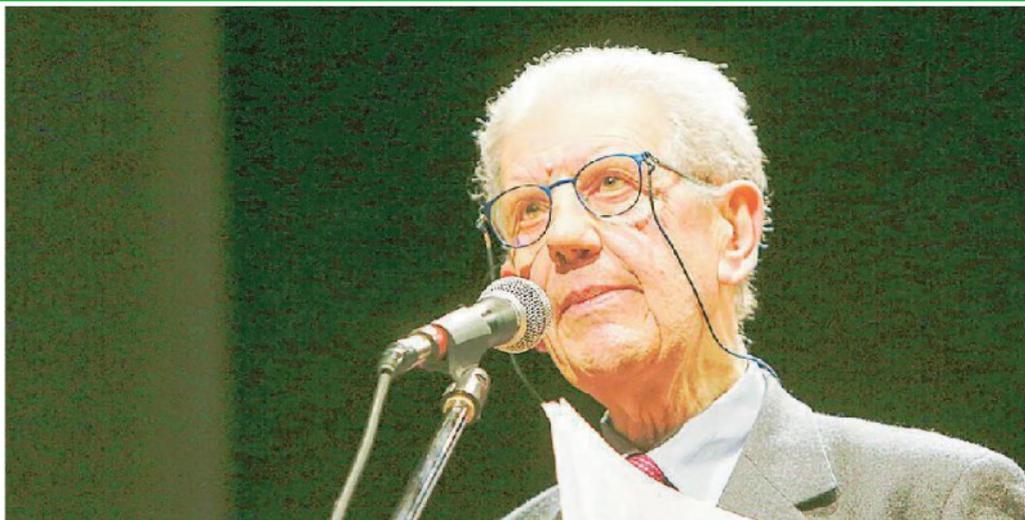
Se quella norma dovesse essere reintrodotta e approvata si darebbero alle Soprintendenze solo 60 giorni per rispondere. In caso contrario, la pratica edilizia si intenderebbe approvata. Neanche il vincolo paesaggistico – in vigore a Venezia dal 1985, data di approvazione dei decreti Galasso – potrebbe essere sufficiente a «salvare» la città. Gli scarsi organici a disposizione di una Soprintendenza di un luogo dove tutto o quasi è oggetto di vincolo e di tutela potrebbero portare seri rischi. Qual è il rimedio? Italia Nostra è sul piede di guerra. Armi per il momento riposte, dopo la «promessa» che quella norma sarebbe stata stralciata. «Ma siamo pronti alla battaglia», dicono i rappresentanti veneziani dell'associazione. Non significa, precisano, che il cittadino non abbia il diritto di avere risposte alle sue istanze in tempi ragionevoli. «Ma la regola che vale per qualsiasi altra città», osserva un tecnico di palazzo Ducale, «non può essere applicata a una città delicata come questa».

In nome dello «sviluppo» insomma si rischia di perdere di vista la tutela del bene pubblico.

Il professor Settis, che negli ultimi anni si è occupato molto della situazione veneziana, ricorda come qualche anno fa anche il governo Renzi avesse tentato di ridurre i poteri delle soprintendenze. «Purtroppo assistiamo a una certa continuità su questo fronte», dice, «allora abbiamo fatto una battaglia e l'abbiamo vinta». «Adesso», continua, «rispunta la possibilità che gli uffici per la tutela dei monumenti e del paesaggio possano essere trasferiti alla Regione. Lo chiedono la Lombardia e il Veneto. Ma un soprintendente che si oppone non potrebbe esistere, come già oggi ha vita dura nella regione Sicilia. La pressione politica avrebbe la meglio. Dunque quegli uffici devono restare sotto lo Stato, è garanzia di maggiore indipendenza».

Si attende ora di vedere in quale forma i due progetti saranno definitivamente approvati. «Salvo intese» è la formula trovata per portare avanti lo sblocca cantieri dopo i numerosi dubbi esposti sulla riforma del meccanismo dei subappalti e dei controlli. Il «silenzio assenso» applicato a una città come Venezia, dicono gli addetti ai lavori, potrebbe avere «conseguenze disastrose sulla conservazione del patrimonio monumentale». —





L'archeologo Salvatore Settis lancia un nuovo allarme per la città

LA RIORGANIZZAZIONE

# Banchi del mercato Cantiere aperto all'ex scuola De Amicis

MESTRE. Si lavora a ritmo serrato, da qualche giorno, davanti alla scuola ex De Amicis, da tempo inutilizzata. Si tratta di un intervento che rientra all'interno dei lavori del pacchetto del nuovo mercato coperto di via Fapanni e delle varie tappe di intervento che prevedono la fase transitoria. Sul tappeto c'è la realizzazione della struttura provvisoria che ospiterà gli operatori del mercato coperto durante i lavori di ammodernamento e che occuperà piazzetta Coin e una porzione di via Poerio, rendendo necessaria anche la ricollocazione di alcuni banchi del mercato bisettimanale. Una parte dei banchi, infatti, all'interno di questa operazione, sarà collocata proprio nello spazio antistante la De Amicis, oltre che nuovamente in via Pio X, com'era fino a un paio di anni fa. Per questo la ditta sta mettendo mano all'area, dove è stata eliminata la grande siepe che separava la ex De Amicis - non senza la polemica di alcuni residenti che si sono chiesti se era proprio

necessario eliminarla - e la sede stradale di via Pio X. Qui, infatti, sarà approntata una sorta di piazzola dove si trasferiranno una parte di banchi nell'ottica delle rivisitazione temporanea degli spazi. In tanti, in questi giorni, erano convinti che finalmente qualcuno avesse deciso di mettere mano all'ex De Amicis. E c'è chi plaude all'idea, dal momento che l'area è nel degrado da un pezzo. A esprimere perplessità, il presidente della Municipalità di Mestre, Vincenzo Conte, che nei giorni scorsi è tornato sulla questione: «Ci siamo battuti perché il mercato settimanale venisse spostato da via Pio X per una questione di circolazione», spiega, «dal momento che si trattava di un disagio per i residenti ma anche per il sistema di trasporto pubblico, perché i mezzi Actv dovevano cambiare percorso due volte a settimana, adesso per diversi mesi sarà tutto come prima con gli stessi problemi». —

**Marta Artico**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il cantiere aperto all'ex scuola De Amicis

CANDUSSI



MIRANO

# Mariutto cede 10 proprietà L'ex cinema Impero venduto per 483 mila euro

**La Regione ha autorizzato la cessione di alcuni immobili per un valore atteso di 4 milioni Il presidente: così investiremo sulla nostra casa di riposo**

MIRANO. La Regione ha dato il via libera alla vendita di dieci proprietà dell'Ipab Mariutto che, secondo le perizie, avrebbero un valore complessivo di circa 3,9 milioni di euro. Una di queste proprietà è però già stata praticamente ceduta, manca solo la firma sul passaggio di proprietà. Si tratta dell'ex cinema Impero, struttura fatiscente che si trova nel centro storico di Mirano.

«Qualche tempo fa abbiamo fatto un'asta pubblica» spiega Paolo Zanardi, presidente del Mariutto «e l'ex cinema Impero è stato venduto per 483 mila euro. Con l'autorizzazione della Regione, si potrà ora effettuare la stipulazione del rogito di passaggio di proprietà. Si tratta di una struttura che comportava elevati costi di manutenzione, quindi siamo soddisfatti della vendita».

Nell'area dell'ex cinema Impero «c'è un progetto fatto dalla precedente amministrazione» continua Zanardi «che prevede, per l'acquirente, la realizzazione di 4 negozi e ufficio al piano terra, 3 appartamenti al primo piano e 2 al secondo piano. Bisognerà capire se il nuovo proprietario vorrà mantenere o modificare il progetto». L'ex cinema Impero è stato a lungo al centro di dibattiti: si trova infatti nel cuore di Mirano e ripetutamente sono stati segnalati problemi riguardo possibili cedimenti della struttura.

Da tempo il Mariutto voleva

vendere l'immobile che ora, come dice il presidente Zanardi, ha finalmente un nuovo proprietario. Ora, con il via libera della Regione, il Mariutto metterà sul mercato anche altri immobili di sua proprietà sperando di riuscire a venderli in tempi brevi. Tra le proprietà in vendita ci sono: un rustico con terreni annessi in via Accoppè Fratte con un valore di mercato di 530 mila euro, una struttura analoga in via Zinelli dal valore di 900 mila euro, terreni in via Salgari a Santa Maria di Sala valutati 210 mila euro e un edificio rustico con annessi terreni in via Torricelli, sempre a Santa Maria di Sala, dal valore di 110 mila euro. Altre proprietà si trovano a Musile, dove c'è un'abitazione con terreni in via Bosco (890 mila euro) e altri terreni dal valore di 910 mila euro. C'è poi un'unità immobiliare a Villanova di Camposampiero (15 mila euro) e alcuni terreni residuali con valore quasi pari a zero sempre a Villanova e a Scorzè. Se il Mariutto riuscirà a vendere tutte le proprietà incasserebbe una bella somma attorno ai 4 milioni di euro. Risorse con cui l'Ipab potrebbe migliorare le sue attuali strutture diventando più competitivo sul mercato.

«Con i ricavi delle vendite che speriamo di effettuare» spiega il presidente Zanardi «potremmo migliorare gli immobili dove risiedono i nostri ospiti adeguandoli anche dal punto di vista del contenimento energetico. Penso per esempio al padiglione Magnolia dove abbiamo già cambiato i serramenti esterni».

**Matteo Riberto**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'INCHIESTA

# Era in Croazia il tesoro di Galan

Inseguendo la traccia delle tangenti Mose (un milione e mezzo) gli inquirenti scoperciano un intero sistema di fondi neri all'estero di imprenditori veneti. Sequestrati 12 milioni, 6 indagati DA PAG. 2 A PAG. 6

## Scoperto in Croazia il "tesoretto" di Galan Fondi neri, la black list degli imprenditori

Sequestrati 12 milioni di euro, sei persone indagate per riciclaggio: ricostruiti i movimenti per portare il denaro all'estero

**Operazione della Guardia di Finanza sigilli a ville, auto e quote societarie**      **Cercando il denaro dell'ex governatore scoperto un intreccio internazionale**

**Rubina Bon**

VENEZIA. Cercavano il tesoro all'estero, frutto delle tangenti per il Mose, dell'ex presidente della Regione Galan. Hanno scoperciato un sistema con decine di imprenditori veneti portare all'estero milioni di euro del "nero" dell'evasione fiscale. Parte dei loro nomi è finita nella "Lista De Boccard", una sorta di "Lista Pessina". Ingranaggio fondamentale del sistema, lo studio padovano di commercialisti PVP. Un filo sottile che collegava il Veneto ai paradisi fiscali e che è stato tagliato dalle indagini dei finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Venezia, coordinate dal procuratore aggiunto Stefano Ancilotto, lo stesso del Mose. Sei gli indagati, il gip David Calabria ha disposto sequestri per 12,3 milioni (la Procura ne aveva chiesti oltre 35). Le indagini hanno permesso di ricondurre agli indagati la gestione di capitali per 250 milioni di euro. Stima prudenziale.

### GLI INDAGATI

Accusati di riciclaggio internazionale i padovani Paolo Venuti, commercialista di Galan già finito in carcere con la retata del Mose nel 2014 per cui ha patteggiato 2 anni ed è stato sospeso dall'Ordine di Padova fino a maggio 2017, Guido e Christian Penso, padre e figlio commercialisti in

studio con Venuti, e la moglie di Venuti, Alessandra Farina. Per gli intermediari svizzeri Filippo Manfredi San Martino di San Gernamo D'Agliè e Bruno De Boccard, invece, l'accusa è di esercizio abusivo dell'attività finanziaria con raccolta e gestione illecita di investimenti.

### IL TESORO DI GALAN

Un milione e mezzo su un conto alla Veneto Banka di Zagabria. Di cui comunque si sono perse le tracce nel 2015. Gli investigatori sono certi fossero parte delle mazzette di Galan. Fondi fatti transitare, grazie ai due Penso e agli svizzeri, su conti "passanti" in Svizzera intestati a società di Panama e delle Bahamas, e poi fatti confluire sul conto croato di Alessandra Farina dal 2009, quando Galan era accusato di aver preso mazzette. A prova del fatto che quei soldi fossero di Galan, anche un'intercettazione tra Venuti e Farina, dopo una cena proprio con i coniugi Galan, in cui i due parlano di quei 1,5 milioni riferibili a "Giancarlo". Peraltro, evidenzia il gip nell'ordinanza sui sequestri, «il profilo economico "ufficiale" di Galan era caratterizzato da un rilevante scospeso tra entrate e uscite (...) Ben difficilmente le entrate "regolari" avrebbero consentito di accantonare una siffatta provvista». E per contro Farina è un'insegnante che in dieci anni ha percepito 250mila euro

lordi, facendo investimenti finanziari per dieci volte tanto. I Penso avrebbero consentito anche di acquistare le quote di Adria Infrastrutture tramite la società PVP, «ben consapevoli dell'effettiva titolarità in capo a Galan», scrive il pm nell'imputazione. Intestazione fiduciaria, fulcro dell'accordo Galan-Venuti (per cui entrambi hanno patteggiato), che alla PVP fruttava una provvigione del 2%.

### I "SERVIZI EXTRA" DI PVP

«Oltre ad occuparsi delle ordinarie attività fiscali e contabili, i commercialisti dello studio PVP fornivano più ampi "servizi" di gestione dei capitali consistenti nell'effettuare l'esportazione e l'investimento all'estero, anche nel settore immobiliare, nonché al bisogno nel curare il rientro delle somme in Italia». Così il gip riassume il "sistema PVP", di cui beneficiavano gli imprenditori. Lo studio di commercialisti faceva riferimento agli operatori finanziari svizzeri che si occupavano di creare e gestire società fiduciarie di comodo (a Panama, Cura-



cao e alle Bahamas) appoggiate a conti correnti in banche svizzere. Una delle società, la Sorenson Holding con sede alle Bahamas, era stata aperta tramite lo studio Mossak & Fonseca, emerso nell'ambito dei Panama Papers. Talvolta la gestione dei capitali comportava investimenti in appartamenti di lusso a Dubai, di cui si era occupata anche Report. Ma le autorità locali non hanno contribuito alle indagini, bloccando ogni approfondimento. In altri casi, in immobili in Veneto.

#### LA "LISTA DE BOCCARD"

Nello studio svizzero di De

Boccard a Friburgo è stata trovata la lista con parte dei nomi degli imprenditori e gli importi del "nero" portati all'estero attraverso società offshore. Imprenditori che nel frattempo si sono avvalsi dello scudo fiscale nel 2009 o hanno sanato le posizioni col Fisco e quindi non sono perseguibili. Galan, invece, ha già pagato la sua corruzione. Proprio perché "al sicuro", alcuni imprenditori hanno raccontato alla Finanza il sistema. Ma gli investigatori sono convinti che gli imprenditori individuati siano solo una parte. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

#### I RETROSCENA

## Post-it usati come ricevute il sistema del commercialista

VENEZIA. Come avvenivano le consegne ai professionisti dello studio PVP del "nero" da portare all'estero? Damiano Pipinato, imprenditore calzaturiero padovano, lo ha raccontato ai finanziari coordinati dal procuratore vicario di Venezia Stefano Ancilotto (in foto). «In una scatola di cartone che Penso Guido era solito riporre in un armadio dello studio, senza neppure aprirla», riporta il gip David Calabria nell'ordinanza con cui ha disposto i sequestri, «Consegnando nel contempo al Pipinato, a mo' di



ricevuta, un post-it sul quale era vergato, a mano, l'importo che l'imprenditore aveva riferito corrispondere al denaro contenuto nell'involucro». Un meccanismo, annota il gip,

«frutto di collaudata consuetudine e di reciproca fiducia».

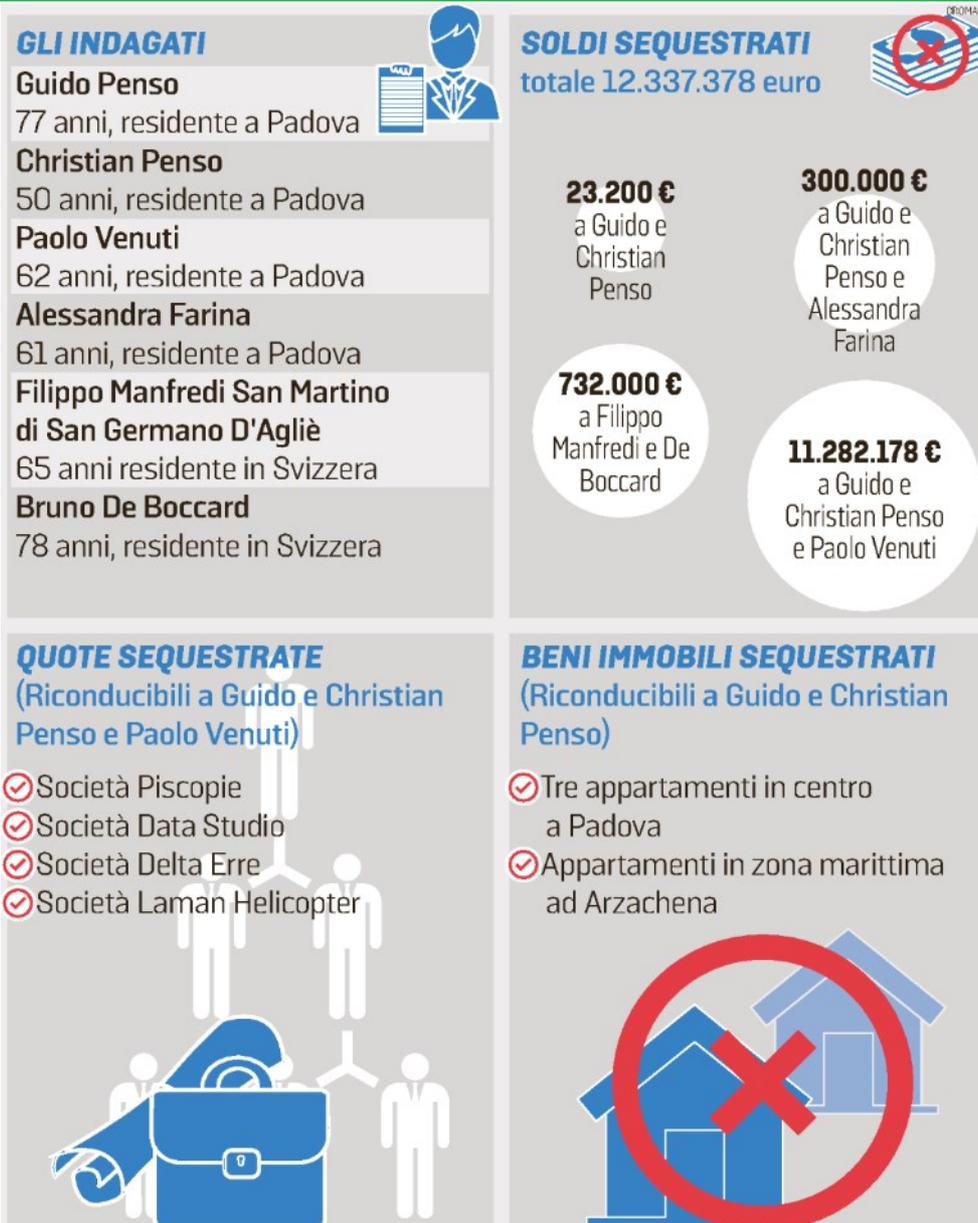
Lo stesso Pipinato ha quantificato in 40 milioni di euro l'ammontare dei capitali accumulati evadendo il Fisco e successivamente gestiti per suo conto dagli indagati: tra gli 8 e i 10 milioni trasferiti all'estero, oltre a 30 milioni trasferiti in Svizzera dallo stesso Pipinato attraverso altri canali e poi fatti confluire, fino al 2013, «su posizioni gestite dai Penso». Tutto per alimentare investimenti immobiliari a Dubai. —

Ru.B.

#### I CERVELLI

### Triangolazioni tra Svizzera ed Emirati Arabi

Una grande operazione di esportazione di capitali e rientro parziale, con annessa evasione fiscale e accusa di riciclaggio. Secondo la Procura i cervelli di queste operazioni erano i proprietari dello studio commercialistico Pvp di Padova: in alto Guido Penso, sopra a destra Paolo Venuti e qui accanto a destra Christian Penso.





L'ex presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan davanti al palazzo di Giustizia di Padova





La targa all'esterno dello studio Penso & Associati a Padova

## IL MECCANISMO FINANZIARIO

# Svizzera, Caraibi, Dubai il metodo Penso-Venuti

Attraverso fiduciarie elvetiche facevano uscire i soldi  
Il denaro rientrava attraverso investimenti immobiliari

Vera Mantengoli

VENEZIA. Il quadro generale è quello di «un disegno criminoso», reiterato in maniera sistematica. Le modalità utilizzate sono «sostanziali strumenti di investimento». Il fine è nascondere il nero, investirlo all'estero e riportarlo nel mercato immobiliare come se fosse pulito.

Erano questi i mezzi e gli scopi dei commercialisti padovani dello Studio Penso & Associati o PVP (padre Guido e figlio Christian Penso e il collega Paolo Venuti) e di quello svizzero di operatori finanziari formato da Bruno De Boccard e da Filippo Manfredi San Martino di San Germano d'Agliè.

Come, quando e perché è stato spiegato ieri dal comandante Gianluca Campana del Nucleo Polizia Tributaria di Venezia che ha coordinato le indagini su richiesta del pm Stefano Ancilotto. «Sapevamo che il milione e mezzo di Galan era il prezzo della corruzione» ha detto raccontando l'origine degli accertamenti finanziari «Dovevamo ricostruire il tracciato».

Le indagini cominciano quindi approfondendo la pista Mose, ma si concludono con una lista di quindici imprenditori che in passato si

sarebbero appoggiati allo studio svizzero per investire il nero evaso. In passato perché nella cosiddetta lista De Boccard tutti gli imprenditori citati hanno fruito di condoni o sanatorie, come lo scudo fiscale o la *voluntary disclosure* (collaborazione volontaria, ndr) che non li rendono più perseguibili. Se però il presupposto reato non era più procedibile, lo era il riciclaggio, come dimostra l'accusa che incombe sugli indagati che hanno elaborato il complesso sistema di evasione.

Le indagini hanno svelato che lo studio padovano si occupava di gestire parte del capitale degli imprenditori veneti in modo particolare. Secondo che la Guardia di Finanza, la somma che Penso e Venuti prendevano dagli imprenditori e trasferivano in Svizzera, era «in genere frutto di ingente evasione fiscale».

Una volta arrivata in Svizzera, i due operatori finanziari, accusati inoltre di esercizio abusivo della loro attività, si occupavano di farli transitare su conti esteri, intestati a società olandesi (come l'Aureum o Brookhimes), rumene, svizzere di Panama, Curacao e delle Bahamas, e una, la Sorenson, aperta tramite lo studio Mossack & Fon-

seca, emerso nell'ambito dei cosiddetti Panama Papers.

Non finiva qui. I due svizzeri gestivano un ammontare di circa 250 milioni, ma si pensa che la cifra complessiva sia stata di gran lunga superiore. Una volta investito il nero, proventi guadagnati tornavano in Italia dove venivano investiti nel settore immobiliare o all'estero negli Emirati Arabi attraverso Franco Casale Romei.

Il sistema era collaudato e funzionava perfettamente. Lo studio padovano si occupava di gestire i conti in Italia, ma per una parte offriva quindi un servizio in più che all'epoca, venne sfruttato.

Il nero faceva un viaggio circolare: partiva come evasione dall'Italia, attraversava i confini di nascosto sfruttando i conti correnti esteri dello Studio Penso e Venuti. Qui veniva trasferiti nei paradisi fiscali per ritornare alla luce in Italia o a Dubai ed entrare nel mercato come se fosse nuovo e pulito.

Gli imprenditori non rischiavano, anzi.

L'evasione veniva trasformata in una somma che rimpiuava le tasche e che permetteva di fare altri soldi, fino a quando qualcosa si è inceppato e il sistema sofisticato è stato svelato. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'edificio a Panama che ospita gli uffici di Mossack Fonseca

Quindici anni alla presidenza del Veneto, per due volte ministro, resterà detenuto 78 giorni per poi patteggiare

# La parabola del Doge Giancarlo dagli stucchi del Balbi al carcere

L'ultima intervista  
al nostro giornale  
prima dell'arresto:  
«Non sono un corrotto»

La confisca della villa  
i termosifoni trafugati  
la lite sulle bollette  
con l'amico-affittuario

## LA CADUTA

Filippo Tosatto

Quell'ultima intervista in diretta web, concessa in un'estate bollente, a poche settimane dall'avvio della bufera giudiziaria che l'avrebbe condotto in carcere. Indagato dalla Procura veneziana, arrivò in redazione sorridente, in jeans e maglietta, Giancarlo Galan, e alla stoccata d'apertura del nostro Daniele Ferrazza – «Presidente, lei è un corrotto?» – replicò con voce appena incrinata, lo sguardo puntato sulla telecamera: «No, io non sono un uomo corrotto, nella mia carriera politica non ho mai intascato un centesimo, lo rivendico qui, a testa alta». Correva il 27 giugno 2014, una stagione scandita dall'onda lunga dello scandalo Mose destinata a travolgere il sistema criminoso architettato dal Consorzio Venezia Nuova all'ombra del Doge di Forza Italia.

### IPRESAGI DEL DECLINO

Una caduta rovinosa, preceduta, accelerata forse, dalla "cessione" del Veneto all'alleato leghista da parte di Silvio Berlusconi; l'avvento di Luca Zaia alla presidenza della Regione nel marzo 2010, a spezzare quindici anni di dominio azzurro; la buonuscita ministeriale riservata a Galan – prima l'Agricoltura («Mi hanno rifa-

to le mozzarelle»), poi i Beni culturali – ferito nell'orgoglio e lapidario nel parafrasare Talleyrand: «Considero quanto avvenuto peggio di un tradimento, e cioè un errore». Presagi di declino, consensi che si sfaldano, poteri forti alla ricerca di un nuovo padrino, sedicenti amici – inclusi i sodali massoni del Grande Oriente d'Italia – lesti a defilarsi. A suo carico, le testimonianze di Giovanni Mazzacurati – il grande dispensatore di tangenti consortili – e di Claudia Minutillo, la sua ex segretaria («Ho dovuto licenziarla perché mia moglie era gelosa...»); lui nega tutto, anche l'evidenza documentale ma i compaesani di Cinto Euganeo, che tanto l'hanno omaggiato nel recente passato, ora gli lanciano contumelie. Solo l'immunità parlamentare lo separa da una cella ma la richiesta di autorizzazione a procedere è un copione già scritto: il 22 luglio la Camera esclude l'invocato *fumus persecutionis* e accoglie l'istanza d'arresto dei pm. La notizia lo raggiunge all'ospedale di Este, dov'è ricoverato (recita il referto esibito ai deputati) per frattura del perone e tromboflebite aggravata dal diabete preesistente. Dimesso d'ufficio, fa ritorno a Villa Rodella, in serata la polizia lo preleverà per scortarlo, in ambulanza, al penitenziario di Opera. Resterà detenuto 78 giorni, poi il patteggiamen-

to della pena (due anni e 10 mesi con l'impegno a risarcire 2, 6 milioni) gli vale i domiciliari. È l'ottobre 2014.

### QUELLE CADUTE DI STILE

Una parabola malinconica, la sua, non immune da cadute di stile. La giustizia confisca l'elegante villa destinandola all'asta e in vista del trasloco, l'ex potente, spalleggiato dalla moglie Sandra Persegato, sottrae termosifoni e sanitari alla dimora. Scoperto e indagato, se la caverà con il ripristino del danno e la restituzione del maltolto ma la vicenda lo espone al pubblico ludibrio. Il suo partito? Con rare eccezioni – la telefonata di conforto del Cavaliere, l'arringa in sua difesa di Renato Brunetta – gli fa il vuoto intorno. Così decade da parlamentare mentre il consiglio regionale gli congela il vitalizio e la Corte dei Conti lo bracca senza tregua: «Sono solo e senza soldi», lamenta. Né mancano screzi di basso profilo: l'imprenditore padovano Sergio Viscioni gli offre ospitalità in un confortevole cottage sui Colli, salvo rinfacciare a distanza il mancato saldo delle utenze domestiche... «Galan ha tradito un'amicizia ventennale per trenta denari, io gli ho teso una mano e lui non risponde neppure alle telefonate»; «Mai stati amici, mi ha affittato il rustico a 1500 euro al mese, non mi sembra certo un prezzo di favore», la replica stizzita di un uomo sconfitto. –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Villa Rodella a Cinto Euganeo, nel Padovana. E' appartenuta a Giancarlo Galan ed ora ritrova confiscata

## LA TRASMISSIONE TV

## Anche Report denunciò i bonifici dal Veneto

VENEZIA. Dei soldi dal Veneto a Dubai si era occupata Report a maggio. «Otto appartamenti del Burj Khalifa, per un valore totale di 8,5 milioni, sono stati acquistati con denaro arrivato dal Veneto», era la tesi sostenuta dalla trasmissione di Rai 3 in relazione agli acquisti di appartamenti nel grattacielo più alto del mondo. Secondo Report, tra il 2007 e il 2009 su uno dei conti svizzeri di Filippo San Germano Marchese d'Aglié arrivano milioni di euro dalle sue società panamensi. Dallo stesso conto escono 8,5 milioni di euro, destinazione Dubai, per l'acquisto degli appartamenti. «Secondo i magistrati il Marchese d'Aglié non sarebbe il reale acquirente», avevano spiegato nel servizio, «Avrebbe acquistato su indicazione del commercialista Paolo Venuti». «In questo momento non glielo posso assolutamente confermare», aveva risposto San Germano d'Aglié. Report aveva rivelato 4 bonifici tra il 2007 e il 2010 verso Dubai da un conto corrente di Penso. Nel 2012, sempre secondo l'inchiesta tivù, lo stesso Penso incassa 1,3 milioni e a penna scrive "Venduto Burj Khalifa". —



## IL PLAUSO DI REGIONE E FEDERALBERGHI

# Alloggi turistici, Consulta conferma la legittimità dei codici identificativi

VENEZIA. «Dunque esiste un giudice a Berlino», lo dice il presidente di Federalberghi Veneto, Marco Michielli, che cita l'aneddoto del mugnaio che si oppose all'imperatore Federico II di Prussia vincendo la causa contro la confisca del proprio mulino in relazione alla sentenza della Corte costituzionale sulle strutture extra alberghiere che ha dato per legittimi i codici identificativi. Sentenza che per Federalberghi potrebbe fare da apripista anche al Veneto, dov'è pronta un'analoga misura per contrastare il fenomeno dell'abusivismo nel settore turistico.

La sentenza pubblicata ieri rigetta il ricorso dell'allora presidente del Consiglio dei ministri Paolo Gentiloni contro l'istituzione, da parte della Regione Lombardia, di un codice identificativo da assegnare a ogni casa e appartamento per vacanze. «Ho appena sentito l'assessore regionale al Turismo Federico Caner – afferma Michielli – che ha confermato il suo impegno ad adoperarsi affinché il percorso virtuoso della legge in Consiglio regionale riprenda con im-

mediatezza il suo iter». «Del codice identificativo a livello nazionale aveva parlato, in un nostro recente incontro sul Garda, anche il ministro Gian Marco Centinaio – ricorda Michielli – Ci piacerebbe però, consapevoli dei tempi della burocrazia statale, che il traguardo lo tagliasse per prima la Regione Veneto. Dopodiché ben venga qualsiasi iniziativa a livello nazionale».

«Saluto con soddisfazione la sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha confermato la legittimità dell'introduzione di un codice identificativo per gli alloggi in locazione turistica da parte della Regione Lombardia: è la dimostrazione che il disegno di legge da me proposto, ora all'esame della competente Commissione consiliare, si muove nella direzione giusta e che la sua introduzione, che auspico avvenga nei tempi più brevi possibili, contribuirà a contrastare in modo estremamente efficace l'abusivismo in questo settore della ricettività turistica». Lo dice l'assessore al turismo della Regione del Veneto, commentando la sentenza. —



# Valdastico, pronta la petizione contro l'autostrada A31

## Indirizzata al sindaco

«Chiediamo che il Comune si dichiari contrario all'opera»

**ROVERETO.** È indirizzata al sindaco e al presidente del consiglio comunale di Rovereto la petizione formalizzata dal Comitato No Valdastico Vallagarina per la quale domani in largo Foibe inizierà la raccolta firme. I firmatari chiedono che il Comune assuma una posizione contraria al progetto, «a tutela della salute dei suoi amministrati e dell'ambiente». Nel testo definitivo si specifica come il prolungamento della A31 fino al raccordo con la A22 sia «un progetto che, a fronte dei 2 miliardi di euro di costo preventivato e di 10 milioni di euro per i costi annui di gestione, non trova riscontro in obiettivi vantaggi di natura viabilistica ed economica. In compenso la sua realizzazione comporterebbe irreparabili danni ambientali, conseguenti allo scavo di 60 km di gallerie e all'aumento dell'inquinamento da particolati e polveri sottili, oltre che da quello acustico, derivante dall'ulteriore potenziamento del trasporto su gomma. Un progetto che minaccia l'integrità idrogeologica delle montagne oggetto di perforazione, al punto da compromettere sicuramente i corsi d'acqua delle valli del Leno ma soprattutto la sorgente di Spino». L'unico beneficiario sarebbe «la società concessionaria, la quale otterrebbe in tal modo la proroga della concessione e la riscossione di proficui pedaggi».



## LAVORI PUBBLICI

7,5 milioni per le coste  
ripascimento a Rosolina

“Sono numerosi i cantieri, che si stanno completando come quelli che saranno avviati nelle prossime settimane lungo le coste del Veneto: stiamo parlando di opere per un importo complessivo pari a oltre 7 milioni 450mila euro, che intendiamo realizzare al più presto per garantire l’avvio della nuova stagione al meglio”. Lo annuncia l’assessore regionale alla difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin.

Per quanto riguarda Jesolo, nell’arco di una settimana, è previsto il completamento della messa in sicurezza dell’arenile di fronte al “Villaggio Marzotto” (opera da 500mila euro) e dal 15 aprile inizierà un intervento di ripristino dell’arenile di fronte alla pineta di Cortellazzo, in destra del fiume Piave, per 329mila euro. A Bibione si sta ultimando il secondo stralcio dei lavori per la realizzazione di opere strutturali per la difesa della spiaggia, che prevede un ripascimento strutturale con utilizzo del sabbiodotto ed interventi complementari di ricomposizione ambientale pari a 1 milione 100mila euro. In fase di completamento anche la riqualificazione ambientale e turistica, con il riordino delle opere di difesa delle fasce costiere e delle foci fluviali tra Piave e Livenza, a Caorle (3 milioni 500mila euro). Sui litorali di Rosolina Mare, in comune di Rosolina, ed Isola Verde, a Chioggia, dal 20 aprile saranno avviati lavori di ripascimento manutentivo pari a 600mila euro. Sempre ad Isola Verde si stanno completando gli interventi di difesa dei litorali dall’erosione e di riqualificazione ambientale della fascia costiera ai quali sono stati destinati 1.872.900 euro. “Oltre a tutto ciò – precisa infine Bottacin - stiamo provvedendo ad avviare alcuni ripascimenti anche lungo i litorali di Eraclea Mare e Sottomarina. Il nostro piano di interventi, comunque, non si esaurisce qui. Continueremo a monitorare la situazione con particolare attenzione, al fine di garantire l’avvio della nuova stagione turistica per assicurare agli operatori le migliori condizioni possibili”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

